

LV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 MARZO 1975

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

INDICE

Comunicazioni del Presidente 1823

Disegno di legge: "Indennità di missione a favore del Presidente della Giunta e degli Assessori" (63)
(Discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 1815

(Risultato della votazione) 1815

Disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione Viddalba delle frazioni: Viddalba, Tungoni e l'Avru del Comune di Aggius e Giagazzu e Giuncana del Comune di Bortigadas" (69)

(Discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 1815

(Risultato della votazione) 1815

Mozione concernente l'attuazione della legge 24

giugno 1974, n. 268 e i programmi e i provvedimenti approvati dal Consiglio regionale.

(Continuazione e fine della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta 1916

RAGGIO 1824

SODDU 1834

PRESIDENTE 1839

MACIS 1840

LIPPI 1840

Sull'ordine del giorno:

ISONI 1812

PRESIDENTE 1813

DETTORI, Assessore del bilancio, programmazione e rinascita 1815

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

LOFFREDO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 febbraio 1975, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Indennità di missione a favore del Presidente della Giunta e degli Assessori". (63)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Indennità di missione a favore del Presidente della Giunta e degli Assessori", relatore l'onorevole Spano.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

SPANO (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. La Giunta accoglie il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

LOFFREDO, Segretario ff.:

Art. 1

Al Presidente della Giunta ed agli Assessori, che si recano fuori sede per ragioni del loro ufficio, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute ed una indennità giornaliera di trasferta pari a L. 25.000 se la trasferta ha luogo in Sardegna e a L. 35.000 se la trasferta è effettuata in Continente ed a L. 50.000 se la trasferta è effettuata all'estero.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LOFFREDO, Segretario ff.:

Art. 2

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli 11107 e 11108 dello stato di previsione delle spese del bilancio della Regione per l'anno 1974 e ai capitolo corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

A favore dei capitoli 11107 e 11108 sono stornate, rispettivamente, le somme di L. 1.000.000 e L. 450.000 dal capitolo 17904 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che la votazione a scrutinio segreto avrà luogo successivamente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, soltanto per chiedere che venga inserito all'ordine del giorno il disegno di legge numero 69, concernente la costituzione del Comune di Viddalba. Mi risulta che la pratica ha seguito il suo iter formale, che è giunta ad una felice definizione, che tutta la documentazione è in regola; non resta quindi che affrontare la discussione in Consiglio, in modo che l'ultimo atto formale sancisca la costituzione del Comune di Viddalba.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del-

l'articolo 67 del Regolamento interno del Consiglio, per l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge richiamato dall'onorevole Isoni, è necessaria la maggioranza dei due terzi dei votanti.

Il Consiglio regionale deve quindi esprimersi votando. Chi ritiene che debba essere iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge numero 69 alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione Viddalba delle frazioni: Viddalba, Tungoni e l'Avru del Comune di Aggius e Giaguzzu e Giuncana del Comune di Bortigiadas". (69)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca pertanto la discussione del disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione Viddalba delle frazioni: Viddalba, Tungoni e l'Avru del Comune di Aggius e Giaguzzu e Giuncana del Comune di Bortigiadas"; relatore l'onorevole Are.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Are, relatore.

ARE (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. La Giunta accoglie il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 1

Le frazioni del Comune di Aggius: Viddalba, Tungoni e l'Avru unitamente alle frazioni di Bortigiadas: Giuncana e Giaguzzu sono costituite in Comune autonomo con la denominazione di Viddalba e con la circoscrizione territoriale risultante dalla pianta planimetrica e dalla relazione descrittiva annesse alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 2

Con decreto dell'Assessore agli Enti locali, su conforme parere del Comitato di Controllo sugli atti degli Enti locali di Cagliari si provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni di Aggius e Bortigiadas ed il Comune di Viddalba.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'allegato.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Descrizione particolareggiata dei confini catastali del costituendo Comune di Viddalba.

CONFINE NORD

Partendo dal fiume Coghinas in località "Lu Aditu" il confine del nuovo costituendo Comune di Viddalba sale verso il monte S. Giusep-

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

pe, seguendo il confine di Badesi attraverso la zona denominata "Quaglioni" sino alla provinciale Viddalba-Badesi, quindi segue il confine fra la proprietà degli eredi di Lepori Giovanna e Spezzigu Giorgio in località "Monti Nuragu". Da questa località il confine continua sino alla località "Li Fossi" seguendo il confine della proprietà dei fratelli Spezzigu e della famiglia Fara sino all'incrocio con il confine del comune di Trinità d'Agultu e Vignola. Da questa intersezione si segue il confine di Trinità sino alla località "Punziutu" (stazzo di Punziutu). Dalle case di Punziutu il confine arriva alla intersezione della strada provinciale Viddalba-Juncu con il torrente S. Anatolia.

CONFINE EST

Il confine est del nuovo costituendo Comune segue per circa due chilometri il torrente S. Anatolia sino alla località "La Filetta" e da questa località rientra seguendo i confini del mappale 29 e 30 del foglio 76 sino al torrente "Lu Pidazzinu" o Rio Badu Figù. Il confine segue quindi questo torrente sino allo stazzo di Tuvizzoni (case dello stazzo). Da queste case il confine taglia il mappale 13 del foglio 77 ed in linea diretta raggiunge la punta di "Stazzoni" e da qui, seguendo il confine del foglio 77 sino alla punta Spina, intersezione del confine di Bortigiadas il confine est dal nuovo costituendo Comune di Viddalba separa tutta la zona di "Raighina" da Bortigiadas compresa nel foglio 2 sino ad arrivare al terreno "Cazzini".

CONFINE SUD

Il confine sud del nuovo costituendo Comune di Viddalba è segnato dal torrente "Rio Cazzini" sino all'altezza del vecchio mulino. Da questa località detto confine segue i confini catastali del foglio 5 del Comune di Bortigiadas che pressappoco in linea diretta attraversa tutto il massiccio di Monti Ruju sino ad arrivare al fiume Coghinas in località Diga di Castel Doria.

CONFINE OVEST

In questa direzione il confine è segnato naturalmente dal fiume Coghinas: dalla località

Diga di Castel Doria al punto di partenza nella descrizione di questo confine il fiume segna i confini tra il Comune di Viddalba e quelli del Comune di Valledoria.

Nei documenti catastali il nuovo Comune di Viddalba verrà così rappresentato:

faranno parte del nuovo Comune di Viddalba gli interi fogli di mappa già appartenenti al Comune di Aggius fogli 66, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 98, 97.

I fogli sottoelencati faranno parte parzialmente: il foglio 73 con i mappali 60, 61, 62, 63;

il foglio 64 con i mappali: 59, 76, 87, 75, 85, 86, 60, 61, 62, 63, 36, 90, 92, 98, 83, 84.

Il foglio 65 con i mappali 15, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32.

Il foglio 67 con i mappali 24, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 43.

Tutto il foglio 69 escludendo i mappali 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 29 che rimangono al Comune di Badesi.

Tutto il foglio 76 ad eccezione dei mappali 29 e 30 che restano al Comune di Aggius.

Tutto il foglio 77 escludendo i mappali 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e parte del mappale 12 che restano al Comune di Aggius.

Dal Comune di Bortigiadas andranno a far parte del nuovo Comune di Viddalba gli interi fogli mappali 1, 5. Il foglio 2 con i seguenti mappali: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 24. Parte del foglio 6 escludendo i mappali 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 232, 233, 234 che rimarranno al Comune di Bortigiadas.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'allegato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Anche la votazione su questo disegno di legge avrà luogo successivamente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

sull'ordine del giorno l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Signor Presidente, avevamo già avuto occasione di chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 83, che riguarda l'inquadramento del personale dell'EnSaE e di altro personale nei ruoli dell'Amministrazione regionale. Se si potesse mettere l'argomento all'ordine del giorno, sarebbe cosa utile.

PRESIDENTE. Anche per l'inserimento all'ordine del giorno di questo disegno di legge, è necessario che si esprimano favorevolmente i due terzi dei votanti. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Noi siamo d'accordo; vorremmo solo rimandare l'esame del provvedimento a dopo, perché il collega che segue questo problema in questomomento è assente.

PRESIDENTE. Chi approva l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 83, alzi la mano.

(E' approvato).

Poiché nessuno si oppone, la discussione avverrà in un secondo momento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Indennità di missione a favore del Presidente della Giunta e degli Assessori".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	48
maggioranza	25

favorevoli	45
contrari	3

(Il consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda Are - Asara - Baghino - Berlinguer - Birardi - Borio - Cardia - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Del Rio - Dessanay - Dettori - Erdas - Francesconi - Frau - Giagu - Granese - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Mancosu - Marras - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Murru - Offeddu - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spano - Tedesco - Tronci - Zurru).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Costituzione in comune autonomo con denominazione Viddalba delle frazioni: Viddalba, Tungoni e L'Avru del Comune di Aggius e Giaguzzu e Giuncana del Comune di Bortigadas".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	51
maggioranza	26
favorevoli	46
contrari	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Berlinguer - Birardi - Borio - Cardia - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Del Rio - Dessanay - Dettori - Erdas - Floris Severino - Francesconi - Frau - Giagu - Granese - Isoni - Lippi - Loffredo - Loretto - Macis - Mancosu - Marras - Mela - Melis Egidia - Melis G. Battista - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Murru - Offeddu - Orrù - Piredda - Puddu

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

Mario - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spano - Tedesco - Tronci - Zurru).

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Birardi - Macis - Schintu - Usai - Puggioni - Orrù - Sechi - Berlinguer - Cardia - Muravera sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e dei programmi e dei provvedimenti approvato dal Consiglio regionale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la mozione numero 23, presentata dai colleghi di parte comunista, che fa seguito al documento predisposto dal loro Gruppo sullo stato di attuazione dei programmi e dei provvedimenti approvati dal Consiglio regionale, non ci ha certamente colto di sorpresa, venendo dopo una vivace polemica sui giornali con il partito di maggioranza relativa, e ci ha particolarmente stupito, proveniendo dalla più consistente e aperta parte politica all'opposizione in questo Consiglio. Se non esistesse il rischio di essere male interpretati, diremmo, anzi, che questo atto, questo modo di procedere lo apprezziamo e ad esso diamo il giusto peso in considerazione proprio del ruolo che a noi sembra giusto ogni opposizione debba assumere.

Non vorremmo però, come ha avvertito il collega Dettori e come ha osservato il Presidente del Gruppo democristiano, onorevole Soddu, nella seduta pomeridiana del 25 febbraio scorso, che elementi prevalentemente polemici concorressero ad interrompere e vanificare quell'utile lavoro e quella ricerca dei punti di convergenza, attorno ai temi dello sviluppo dell'Isola, che hanno caratterizzato questo inizio di legislatura. Di fronte alla crisi economica e ai programmi e provvedimenti che si intendono mettere in atto per affrontarla occorrono, sì, prontezza di decisione e capacità operativa, ma sono altresì necessarie idee chiare e soluzioni non provvi-

sorie. La mole di lavoro che siamo chiamati a svolgere e l'incidenza che taluni atteggiamenti possono avere nello svolgimento delle funzioni che la Regione deve esplicare, mal si conciliano con gli impegni più svariati e sempre nuovi e diversi, che quotidianamente si presentano e che non possono essere rinviati. Voglio dire che, se talune scadenze non sono state o non vengono rispettate, ciò è esclusivamente da attribuire o ai tempi troppo brevi che ci siamo assegnati, o alle difficoltà obiettive delle materie in esame, oppure alla necessità di approfondimento che certi atti delicati e importanti richiedono.

Senza parlare, poi, degli impegni quotidiani e pressanti, cui tutti gli Assessori e il Presidente hanno dovuto far fronte, delle riunioni impegnative da seguire, delle mediazioni estenuanti da espletare. In questi ultimi 3 o 4 mesi, lo richiama e lo riconosce lo stesso documento comunista, sono scoppiate tali e tante questioni, che voi tutti avete seguito e conoscete, per il cui esame e la cui soluzione abbiamo profuso tempo ed energie. Spesso, oltre tutto, si trattava di intervenire per tutelare il lavoro, il salario, i livelli occupativi, la permanenza e l'esistenza stessa di iniziative.

Forse, come è stato detto nel dibattito sui lavori del Consiglio svoltosi nelle sedute del 25 febbraio, avremmo dovuto notificare formalmente la situazione nella quale ci eravamo venuti a trovare e motivare taluni ritardi negli adempimenti previsti. Se ciò non è avvenuto è perché da un lato ritenevamo che vi fosse materiale sufficiente presso le Commissioni già pronto per la discussione in aula e dall'altro avevamo, come Giunta, all'esame alcuni atti che hanno richiesto un ulteriore approfondimento e una ulteriore precisazione. Sono tutti motivi, credetemi, onorevoli colleghi, reali che si misurano soprattutto quando si prende contatto personale e permanente con l'Amministrazione attiva.

Quanto dirò in questa mia esposizione credo e spero sarà sufficiente a rendere credibile l'impegno e la volontà politica della Giunta. E passiamo a trattare i vari punti toccati dalla mozione e dalle altre richieste rivoltemi durante questo dibattito.

Il disegno di legge sugli strumenti della

programmazione e sulle procedure e gli adempimenti da osservare nella disposizione, attuazione e controllo di tutti gli interventi e progetti previsti dalla 268, la cui elaborazione è stata approvata dall'Assessore al bilancio e alla programmazione, è già stato esaminato dalla Giunta regionale nella riunione del 4 marzo ultimo scorso. Contestualmente a tale testo la Giunta procede nella discussione di altri due disegni di legge, relativi il primo alle "Norme sull'organizzazione amministrativa della Regione sarda, composizione della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati", il secondo all'Istituzione dell'Ente comprensoriale". Sono questi degli adempimenti dovuti in ossequio alla legge regionale 11 giugno '74, numero 15, la quale impegnava la Giunta a presentare un provvedimento di legge concernente le competenze e le attribuzioni dell'Amministrazione regionale e, successivamente, un provvedimento riguardante la riorganizzazione degli uffici e lo stato giuridico del personale.

La stretta connessione fra questi provvedimenti è intuitiva. Si tratta della riforma della Regione secondo due fondamentali criteri: il decentramento come formula di organizzazione per l'esercizio dell'azione amministrativa regionale e la programmazione come metodo normale dell'azione stessa. Per cui si tende a concretizzare la volontà politica più volte manifestata in una Regione aperta alla partecipazione dei cittadini e delle loro espressioni sociali, titolare di un'autonoma e originale funzione di indirizzo politico nei confronti del potere statale, decentrata nelle possibilità e nei modi di esercizio. La strada obbligata è pertanto il decentramento e la programmazione, assunta questa come metodo ordinario dell'azione amministrativa e nella quale si realizza l'effettiva partecipazione democratica della comunità di base e delle rappresentanze economiche e sociali nella definizione degli obiettivi e nella loro realizzazione e si garantisce la necessaria efficienza dell'azione stessa.

Questo disegno di riforma comporta necessariamente un complesso organico di norme relative all'ordinamento degli organi esecutivi istituzionali, inquadrato in un coordinato siste-

ma di attribuzione della funzione dell'indirizzo politico; all'individuazione di un livello di governo intermedio fra Comuni e Regione, con la creazione di un Ente comprensoriale di partecipazione e decentramento; alla strutturazione degli Uffici e allo stato giuridico del personale; alla revisione, stante l'adozione del metodo della programmazione, della legge di bilancio e della contabilità regionale in genere; al controllo sugli atti degli Enti locali armonizzato col nuovo ruolo politico che essi vengono ad assumere ed esteso anche a tutti gli altri Enti locali, funzionali e strumentali (Consorzi, Ospedali eccetera), alla revisione degli Enti regionali e degli altri Enti pubblici operanti nei settori di competenza regionale.

Dicevo che la Giunta ha iniziato l'esame dei tre disegni di legge che rappresentano la base di partenza, il supporto indispensabile per la futura azione regionale e che condizionano in tutto o in parte alcuni provvedimenti che ad essi sono conseguenti. La struttura amministrativa della Regione, lo abbiamo più volte evidenziato, non regge più, così com'è, ai compiti nuovi e diversi che essa deve esplicare se non è in grado di eliminare il diaframma che esiste fra le strutture istituzionali e le esigenze di crescita della comunità regionale. I tre disegni di legge si muovono in questa direzione.

Il primo, in attuazione della legge 24 giugno '74, numero 268, e sulla base del documento della Commissione speciale per la programmazione approvato dal Consiglio, definisce i compiti della Regione nella programmazione; specifica i vari adempimenti nell'elaborazione, presentazione e approvazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, opportunamente aggiornato secondo quanto prescritto dalla legge, del programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agro-pastorale, del programma pluriennale, dei progetti organici; indica e vincola le varie fonti finanziarie statali e regionali agli obiettivi di programma; individua gli organi e gli strumenti della programmazione. Gli altri due rappresentano il quadro di riferimento della riforma della Regione, dopo l'approvazione dei quali sarà più agevole modellare i successivi

necessari adempimenti. Noi riteniamo, e lo abbiamo dichiarato in altra occasione, che non sembra logico né pratico procedere, per esempio, a dare un'efficace struttura agli Uffici e definire lo stato giuridico del personale, oppure indicare le linee direttrici e disporre la legge regionale per il riordinamento degli Enti regionali e la soppressione di quelli inutili o superficiali, prima di avere definitivamente adottato le leggi quadro di cui sopra. Potremmo correre il rischio di dover tornare su decisioni già prese, con tutte le conseguenze di disfunzione che ciò può comportare.

Sempre per esemplificare: di un tipo potranno essere le decisioni se procediamo alla creazione dell'Ente comprensoriale e se ad esso diamo certe competenze e funzioni; di altro tipo se dovessimo fare scelte diverse da quelle ipotizzate. Quello che conta, particolarmente in queste circostanze, egregi colleghi, non è tanto il ritardo (non grave, peraltro, né pregiudizievole) nell'adozione di certi provvedimenti, quanto la volontà politica di volerli realizzare e di realizzarli con cautela, realismo, omogeneità di indirizzi e tempestività ragionata. E questa volontà noi l'abbiamo e riteniamo anche di averla in più occasioni dimostrata.

Per quanto riguarda la legge regionale prevista dall'articolo 20 per l'istituzione di una Sezione speciale dell'Ente di sviluppo per lo svolgimento dei compiti che la stessa legge indica, riteniamo debbano prima trovare adeguata soluzione alcune questioni che stanno a monte del provvedimento. Intendiamo fare riferimento in particolare all'approvazione delle norme di attuazione e alla definizione del problema finanziario connesso. Abbiamo motivo di ritenere, anche perché non sembrano esservi contrasti di sorta, che le norme di attuazione saranno approvate nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri. Ma il nodo, in buona misura, non sarà sciolto sino a quando non sarà raggiunto l'accordo fra i vari organi competenti per quanto riguarda i finanziamenti. In ogni caso, approvate le norme di attuazione, credo che potremo portare con prontezza in Consiglio il disegno di legge in parola, anche perché allora la competenza della Regione sull'Ente di svi-

luppo sarà piena e più lineare e corretto sarà il nostro intervento.

Per quanto riguarda il richiamo al rispetto dei tempi previsti dalle leggi regionali numero 25 del 1971 e numero 39 del '73, l'Assessore all'agricoltura ha già presentato alla Giunta e alla Commissione programmazione una relazione dettagliata sullo stato di attuazione del Piano alla data del 7 febbraio '75 e sta raccogliendo elementi per la stesura della relazione programmatica degli interventi relativi all'anno 1975. Il documento citato sullo stato di attuazione e gli elementi conoscitivi per la programmazione degli interventi del '75 costituiranno le basi della relazione annuale prescritta dall'articolo 2 della legge regionale numero 39 e dell'articolo 4 della legge regionale numero 25; la Giunta ritiene di poterla presentare al Consiglio entro i termini di legge.

E passiamo ora all'esame della situazione degli interventi previsti nel Quinto programma esecutivo e ai problemi, non pochi, né facili, che la sua attuazione ha posto. Pur non potendo in assoluto escludere che il Governo, già più volte interessato, possa ritirare i motivi di rinvio della legge regionale sull'"Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica", è possibile l'immediata riapprovazione della legge sulla costituzione del fondo per l'edilizia con l'adozione di una formula, già accettata dal Governo, che conservi la possibilità del controllo, a rendiconto, da parte della Corte dei Conti sull'uso dei mezzi finanziari accreditati al fondo stesso. Approvata la legge, e costituito il Comitato, l'Assessorato ai lavori pubblici e quello all'urbanistica provvederanno a proporre alla Giunta la definizione della misura dei contributi degli interessi da far gravare sui mutui, i criteri per la scelta delle cooperative, eccetera.

Com'era facilmente prevedibile, dopo l'approvazione della legge sulla "Semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa", la Giunta ha già assunto varie deliberazioni sul titolo 5.2.01, le più importanti delle quali concernono l'autorizzazione ad indire la gara con offerta in aumento per l'appalto dei

lavori relativi alla strada Iscra-Cantoniera Tirso di Benetutti, al risanamento del quartiere di Monte Jaca a Nuoro, al taglio dell'istmo di Sant'Antioco e ai lavori di sistemazione e ampliamento del porto di Olbia. Saranno assunti nella prossima seduta di Giunta gli impegni necessari alla realizzazione e completamento di importanti opere di irrigazione e di bonifica, in conformità ad un programma già concordato fra l'Assessorato alla programmazione e quello all'agricoltura, per un importo di circa sette miliardi. Le opere più importanti sono l'invaso di Simbirizzi e la sistemazione idraulica del Rio Mannu a San Sperate.

Non è determinabile, con esattezza, l'entità della quota dei 27 miliardi già impegnata non potendosi prevedere, se non con larga approssimazione, l'esito delle gare indette con l'autorizzazione alle offerte in aumento. Si ritiene, tuttavia, che la somma già impegnata, o che sarà impegnata con la decisione della Giunta della prossima settimana, superi la metà dell'intero stanziamento. Gli Assessorati stanno, intanto, adottando i provvedimenti necessari per consentire agli enti concessionari di provvedere agli appalti in conformità alle norme stabilite dalla legge.

Per quanto concerne l'agricoltura, alcuni interventi di più agevole e sollecita realizzazione, sono stati o stanno per essere disposti; altri provvedimenti, più complessi, sono alla studio e potranno essere sottoposti all'esame delle Commissioni competenti nelle prossime settimane. Va, innanzitutto, ricordato che è stato approvato dalla Terza Commissione e può essere subito portato all'esame del Consiglio il disegno di legge (il terzo dei provvedimenti legislativi che dà attuazione al programma) sulla concessione dei mutui integrativi dei contributi erogati agli imprenditori agricoli e che la Giunta ha già approvato e sta per trasmettere al Consiglio il provvedimento necessario all'utilizzazione delle somme stanziate per consentire agli agricoltori, già beneficiari di contributi regionali per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario, di far fronte almeno in parte alle difficoltà che comporta il così rilevante aumento dei prezzi.

Altri importanti impegni di spesa stanno per essere assunti per garantire a tutte le cooperative agricole di trasformazione, ed anzi tutto alle Cantine sociali, di soddisfare le esigenze crescenti della produzione. Gli altri interventi — per la diffusione dell'irrigazione e per la sperimentazione di più moderne tecniche culturali in agricoltura — richiedono una messa a punto di modalità e strumenti così attenta che non consente tempi troppo brevi.

Per la sperimentazione, tuttavia, sono pronte le direttive che saranno sottoposte all'esame delle organizzazioni di categoria e della Commissione entro il mese così che sia possibile passare poi alla fase operativa.

A titolo informativo, si possono indicare alcune linee di intervento riguardanti: nuove tecniche di coltivazione del grano duro attraverso l'impegno di sementi di "cultivar elette", di concimazioni appropriate, meccanizzazione integrale delle operazioni colturali; per la soia potranno essere eseguite prove sperimentali di confronto varietale in ambienti diversi ed allo scopo di individuare la possibilità di conseguire produzioni unitarie più elevate di quelle finora ottenute; sull'olivo possono prospettarsi interventi volti a razionalizzare soprattutto le operazioni di potatura, concimazione, trattamenti antiparassitari, con prove di conduzione anche in regimi irrigui.

Diverso è il discorso che si deve fare sull'irrigazione, anche perché i problemi nuovi del settore, che non può sostenere i costi particolarmente elevati che in taluni comprensori comporta l'erogazione dell'acqua, richiedono una meditata decisione da parte della Giunta e del Consiglio sull'utilizzazione di almeno una quota dello stanziamento disposto nel Quinto esecutivo per non permettere una flessione nel numero degli ettari già irrigati. Sta maturando l'ipotesi di proporre, come intervento immediato, un programma straordinario tendente all'abbattimento dei prezzi medi pagati dagli agricoltori e nel contempo a favorire l'estensione delle superfici effettivamente irrigate. L'attuazione di detto programma straordinario comporterebbe un onere finanziario di poco superiore al miliardo di lire. L'Assessorato

all'agricoltura ha provveduto a verificare la consistenza delle superfici irrigabili ed in particolare ad acquisire gli elementi sui costi effettivi sostenuti per l'esercizio irriguo dagli Enti gestori (Consorzi di Bonifica, Ente Flumendosa ed ETFAS) e sui canoni pagati dagli operatori agricoli, titolari di aziende ricadenti nei comprensori serviti da reti di distribuzione irrigua. Per l'utilizzazione della rimanente quota dello stanziamento (circa due miliardi), sarà predisposto un ulteriore programma di interventi sulla scorta di valutazioni tecnico-amministrative risultanti da indagini in corso di esecuzione, ponendo attenzione all'utilità di un valido raccordo fra le nostre possibili iniziative e quelle che sono nella stessa materia già all'esame degli organi tecnici della Cassa.

In materia di forestazione, il programma di interventi da realizzarsi al di fuori delle zone nelle quali si interviene con i fondi del Piano per la pastorizia è in fase di avanzata elaborazione.

Per quanto concerne l'industria, la Giunta potrà approvare nella seduta della prossima settimana le direttive, da proporre poi all'approvazione della Commissione programmazione, per la concessione dei contributi ai singoli operatori tenendo fermi i criteri di priorità già stabiliti a favore delle industrie piccole e medie, e preparandosi a riprendere in una situazione per tanti aspetti difficile il colloquio con le grandi imprese private e pubbliche. Con esse sarà esaminato lo stato di attuazione dei programmi presentati all'approvazione dell'Amministrazione regionale, di quelli concordati con le organizzazioni sindacali e di quelli che una corretta interpretazione della 268 rende possibile attuare per la produzione di beni finali e intermedi e per la realizzazione in Sardegna di un centro integrato di ricerca che può rappresentare uno degli obiettivi più qualificanti di una nuova politica di sviluppo.

La SFIRS ha, dal canto suo, individuato una metodologia per l'approntamento dei progetti dei quali il piano le fa carico. Sembra però difficile ritenere, se ai progetti si vuole dare la concretezza operativa che l'articolo 6 della 268 indica come loro essenziale caratteristica — devono infatti essere determinati non solo gli

obiettivi generali del progetto ed i risultati che ci si propone di conseguire, ma la spesa complessivamente occorrente, i tempi e le modalità di attuazione ed i vincoli da imporre o da osservare, eccetera —, che essi possano essere predisposti e portati all'esame della Giunta e del Consiglio entro breve tempo. Così come non possono essere approntati in tempi troppo brevi altri progetti la cui redazione ha sempre bisogno di confronti, di verifiche, di accertamento delle situazioni, così come esse sono, e non come i dati statistici talvolta le rappresentano, e dove è richiesta la disponibilità degli operatori ad accettare l'idea di un'attività coordinata, come sempre un progetto speciale richiede.

Gli interventi in campo minerario, previsti dall'articolo 14 della legge 268, sono stati in parte anticipati dal Quinto programma esecutivo, che ha previsto uno stanziamento di 7 miliardi di lire, destinato al programma di ristrutturazione del bacino carbonifero sardo e al concorso per il finanziamento del piano minerario regionale, premessa necessaria per assicurare che gli interventi dell'Ente minerario e di questo nel settore, siano ispirati all'ordine del giorno votato dal Consiglio in materia; siano, cioè, interventi organici e finalizzati alla migliore valorizzazione delle risorse locali della Sardegna. Con deliberazione del 7 febbraio, cui ha fatto seguito il decreto, la Giunta ha disposto il versamento a favore dell'Ente minerario di 3 miliardi e 500 milioni di lire da utilizzare per il risanamento del settore piombo-zincifero e per corsi di qualificazione nel settore carbonifero, le cui procedure attendono l'approvazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Nel settore del turismo, mentre la Giunta ha già assunto i provvedimenti di concessione dei mutui integrativi agli imprenditori che hanno già realizzato o hanno in corso di realizzazione alberghi o altre infrastrutture turistiche, è stata completata la definizione del programma di campeggi sulle coste e sono stati già stabiliti i necessari rapporti con le Amministrazioni comunali.

Nel settore della sanità, il programma degli asili-nido, approvato dalla quinta Commissione permanente del Consiglio regionale, prevede la

realizzazione di 69 asili-nido a carico della legge 1044 del '71 e della legge regionale numero 17 del '73 con integrazione del quinto programma esecutivo, 15 asili-nido a carico della legge 865 del '71. Le somme finora accreditate dallo Stato alla Regione permettono la realizzazione di 19 asili-nido, per i quali si dispone anche del progetto di massima. L'Assessorato alla sanità ha invitato i Sindaci dei Comuni interessati a trasmettere i progetti esecutivi e la documentazione, secondo quanto disposto dalla legge regionale numero 17. Sono già pervenuti alcuni di questi progetti. Per gli altri 50 asili, la realizzazione è subordinata alla disponibilità dei fondi statali. Al momento esistono, oltre i progetti di massima, dei preventivi calcolati sulla base del costo per bambino in lire 2.300.000. Sulla spesa totale per asilo, oltre il contributo dello Stato, pari a 40 milioni, interverrà un'integrazione regionale fissata in 1 milione a posto. La quinta Commissione ha stabilito che si dovrà intervenire con una somma pari al 79,85 per cento; la somma restante sarà a carico dei Comuni. La quinta Commissione consiliare ha inoltre espresso l'assenso sulle localizzazioni di 15 asili-nido da 60 posti ciascuno a totale carico della legge 865, e la Giunta, nell'ultima seduta, ha deliberato l'utilizzazione dello stanziamento.

In materia di formazione professionale, mentre occorre indire una nuova gara di appalto in aumento per il Centro comunitario di Laconi in quanto la prima è andata deserta, esistono difficoltà di carattere urbanistico per il Centro comunitario di Ales, difficoltà che si spera di poter superare per poter esperire la gara d'appalto entro i sei mesi stabiliti. Sussistono al momento delle difficoltà per il trasferimento delle somme stanziare dal programma al Fondo regionale, in quanto l'attuale legge sul Fondo non prevede tali tipi di entrata, né l'erogazione di contributi per incentivi agli allievi dei Centri di addestramento. Data l'urgenza degli interventi e gli impegni assunti, una via percorribile potrà essere quella di proporre al CIPE una modificazione del programma, come avvenuto in passato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue DEL RIO). Una parola a parte, onorevoli colleghi, in fase conclusiva, merita il progetto organico e coordinato per il potenziamento e il reperimento delle risorse idriche. Di recente, il 6 novembre 1974, il CIPE ha deciso, ai sensi della legge 853 del '71, di affidare alla "Cassa" l'attuazione di un progetto speciale con la piena "partecipazione della Regione — dice testualmente il documento di approvazione — alle decisioni relative alle formulazioni programmatiche, alle indicazioni di priorità, alle localizzazioni territoriali, nonché alle alternative di utilizzazione delle risorse". Lo studio indicato nel quinto programma esecutivo costituirà pertanto un indispensabile strumento dell'Amministrazione regionale per definire con la Cassa gli indirizzi e le scelte nel caso di avvio e di attuazione del progetto speciale, oltre che un'utile traccia per gli interventi diretti che la Regione intenderà svolgere con i fondi della 268. Con gli studi sinora effettuati dal Centro regionale di programmazione e dai diversi Enti che operano nell'Isola, che in qualche modo si sono interessati di risorse idriche, si dispone di una notevole mole di materiale utile, oltre che indispensabile, per i successivi approfondimenti della materia.

Con la proposta di Progetto speciale sulle risorse idriche che l'Amministrazione regionale ha presentato al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è stato fatto un concreto approccio per disporre di un quadro completo ed esauriente del bilancio tra risorse attuali e potenziali e fabbisogni per le diverse utenze: potabili, irrigue, industriali. E' ora necessario andare oltre, ed infatti l'Assessorato e il Centro regionale di programmazione hanno già preso contatti con la Idrotecnico, una società che ha già rapporti di stretta collaborazione con le Regioni Sicilia, Umbria e Emilia Romagna, non essendo possibile, per vari motivi, costituire un siffatto gruppo di lavoro tra il personale delle amministrazioni o Enti che in Sardegna operano nel campo direttamente o indirettamente. Potrà, invece, essere opportuno costituire tra l'Amministrazione regionale, l'Ente per il

Flumendosa, l'ESAF, l'ETFAS, i Consorzi di Bonifica e i Consorzi Industriali un Comitato che potrebbe operare in seno agli organi di programmazione con i compiti di affiancare il gruppo prescelto nei diversi momenti dei programmi di attuazione e di quelli futuri, sino alla definizione della ipotesi di piano. Nelle more, concorderemo con la Cassa (e già vi sono stati incontri in questo senso) le modalità di avvio del progetto speciale e quindi di finanziamento e di realizzazione delle prime opere. La scelta degli interventi da realizzare prioritariamente, dovrà tenere conto di alcune situazioni particolari, acquedottistiche, irrigue o industriali, ormai non più dilazionabili, e delle quali sono note le soluzioni tecniche. Intanto una notevole quota di finanziamento è stata assicurata a valere sulla "legge dei mille miliardi", sulla 853 e sulla legge anticolera, quota che va ben oltre la percentuale inizialmente assegnata alla Sardegna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fiducia di avere risposto esaurientemente ai consiglieri firmatari della mozione e a quanti (in verità pochi) sono intervenuti ad arricchire questo dibattito, che è stato, comunque, indubbiamente utile ed interessante.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue DEL RIO). Spero altresì di aver fugato preoccupazioni e timori e di aver dato prova concreta della volontà che sorregge la Giunta nel portare avanti, con tempestività, i programmi che ha predisposti, e nell'esecuzione fedele degli orientamenti e intendimenti del Consiglio regionale. Il quinto programma esecutivo è stato approvato dal CIPE il 9 di gennaio e in meno di due mesi crediamo di aver fatto un buon lavoro. Se a questo si aggiunge, oltre a quanto già ricordato più avanti, l'impegno personale degli Assessori Cattedori e Dettori (che dovrebbe essere seguito da tutte le forze politiche e sociali che operano nella nostra Regione) per la messa in movimento del Piano della pastorizia, con una serie di riunioni a vari livelli, i frequenti contatti dei vari Assessori con gli organi governativi per la sollecitazione dei molti adempimenti non eseguiti e la messa a disposizione di

somme già da tempo stanziare, il difficile lavoro di riavvio della programmazione con la predisposizione delle normative più adeguate, si ha un quadro dell'attività svolta, che non è da confondere certamente con il generico attivismo di cui da qualche parte si è parlato.

La Giunta sta, inoltre, predisponendo gli atti la cui presentazione al Consiglio prima, e al CIPE poi, è condizione indispensabile perché possano essere utilizzati gli stanziamenti disposti per il rifinanziamento della 588 e la riforma e l'assetto nel settore agro-pastorale. Sappiamo perfettamente che la predisposizione potrà essere compiuta soltanto quando saranno stati creati e definiti i nuovi strumenti e le nuove procedure della programmazione, quando cioè avremo dato vita al Comitato della programmazione, immediata e diretta espressione del Consiglio e delle forze politiche che accettano di sottolineare, della 268, i contenuti innovatori, Comitato al quale recheranno un contributo essenziale, nella salvaguardia della loro autonomia, le organizzazioni dei lavoratori. Sembra, però, necessario che, al momento dell'avvio dell'attività del Comitato, siano già disponibili un ampio quadro di elementi di valutazione e di giudizio, una quantità di dati che possano servire ad individuare con maggiore chiarezza e certezza il documento di aggiornamento del piano e i criteri e le direttive per l'attuazione della 268.

Ci sembra necessario avviare anche un confronto con quanti, in ambito nazionale, hanno interesse per i problemi della programmazione e sentono che questa è indispensabile condizione ad una ripresa non disordinata delle attività produttive nel Paese; e un confronto con quanti hanno interesse ad avere con la Regione sarda, che cerca attenzione ai suoi interessi e alle sue esigenze, un rapporto positivo e proficuo perché la nostra nuova esperienza di programmazione si avvii in modo esemplare, come la 268, assai più della 588, impone.

Prima di chiudere, onorevoli colleghi, questo mio intervento, sento di dover ammettere che l'ultima parte del discorso dell'onorevole Birardi, quella più squisitamente politica, mi ha fatto venire la tentazione di dare un puntuale riscontro alle sue argomentazioni. Un uomo

politico, del resto, non può accantonare o sottacere temi e problemi che oggi sono attuali e comunque da tutti discussi ed esaminati. Mi sono però ricordato di essere Presidente della Regione e di una Giunta di coalizione, e ho avvertito l'esigenza prima di tutto di attenermi al contesto delle questioni in esame, che non sono di poco momento. Altri lo potrà, se vorrà fare, anche per me e certamente meglio di me. Capiteranno, certamente, altre occasioni, più opportune, e in quella circostanza, come sempre, credo, potrò esprimere anche ampiamente e compiutamente il mio pensiero e quello del mio partito sulle possibili e auspicabili prospettive della democrazia in Italia.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci è giunta in questo momento la feroce notizia della morte di Emilio Lussu, alfiere dell'autonomia, eroico combattente per la libertà e la democrazia.

Ritengo di dover sospendere per quindici minuti la seduta, onde dare la possibilità a questa Presidenza di predisporre quanto è necessario per commemorare l'illustre scomparso.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 40, viene ripresa alle ore 12 e 55).

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la commemorazione del senatore Lussu avverrà oggi pomeriggio, all'inizio della seduta. Riprendiamo intanto i nostri lavori, al punto in cui li abbiamo lasciati al momento della sospensione.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno a firma Soddu - Erdas - Biggio - Corona sull'attuazione della legge del 24 giugno 1974, numero 268. Se ne dia lettura.

LOFFREDO, Segretario ff.:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 23, sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e dei programmi e dei provvedimenti

approvati dal Consiglio regionale;

CONSTATATO che è stato compiuto nei primi mesi della settima legislatura, per l'iniziativa della Giunta e con il concorso di tutti i Gruppi autonomistici del Consiglio regionale, un lavoro positivo che ha consentito di approvare importanti provvedimenti legislativi — fra i quali hanno particolare rilievo il V Programma esecutivo del Piano di rinascita, le leggi sull'edilizia e sulle procedure, le leggi regionali per l'avvio della riforma sanitaria — e di definire i criteri e gli indirizzi ai quali dovranno adeguarsi i provvedimenti di attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268;

PRESO ATTO delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale

l e a p p r o v a

ed impegna la Giunta regionale stessa

1) a presentare entro il corrente mese di marzo il disegno di legge sugli strumenti della programmazione e sulle procedure e gli adempimenti da osservare nella predisposizione, attuazione e controllo di tutti gli interventi e i progetti di cui alla legge 24 giugno 1974, n. 268, secondo i criteri e gli indirizzi stabiliti con l'ordine del giorno del Consiglio regionale del 19 dicembre 1974;

2) ad ottenere dal Governo che siano definiti nelle norme di attuazione i rapporti tra la Regione e l'Ente di sviluppo ed a predisporre, nel quadro di questi nuovi rapporti, e a presentare al Consiglio regionale il disegno di legge per l'istituzione e l'organizzazione della Sezione speciale dello stesso Ente di sviluppo per l'attuazione del programma straordinario del riassetto e riforma del settore agro-pastorale in Sardegna;

3) a predisporre gli opportuni provvedimenti legislativi e amministrativi che consentano l'attuazione rapida degli interventi previsti dal V Programma esecutivo del Piano di rinascita e particolarmente di quelli rivolti ad assicurare una seria capacità di intervento degli Enti locali nell'uso e nell'organizzazione del territorio anche in conformità agli obiettivi indicati nell'articolo 16 della legge 24 giugno 1974, n. 268;

4) a presentare la relazione sulla attuazione

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

del Piano della pastorizia e ad assumere le iniziative necessarie a favorire una più rapida attuazione degli interventi;

5) a presentare i provvedimenti di riforma della struttura amministrativa della Regione e, in quel quadro, un provvedimento per la ristrutturazione degli Enti regionali;

6) ad avviare con il Governo centrale le opportune trattative per la convocazione della prima conferenza delle Partecipazioni statali in Sardegna in conformità alle indicazioni contenute nell'articolo 4 della legge 24 giugno 1974, n. 268". (2)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per replicare ed illustrare l'ordine del giorno numero 1.

RAGGIO (P.C.I.). Io desidero fare qualche considerazione sul discorso testè pronunciato dal Presidente della Giunta e sul dibattito che ieri si è svolto. Circa il discorso del Presidente della Giunta, desidero subito dire che l'apertura che sembrava esservi all'inizio in merito alle ragioni politiche dell'iniziativa che noi abbiamo assunto, è apparsa poi, nel proseguo del discorso, un'apertura non sostanziale, veramente, ma soltanto formale. Dalle cose che il Presidente ci ha detto sembrerebbe che tutto o quasi tutto vada bene, e che se alcune cose non vanno come dovrebbero ciò è dovuto a delle ragioni, a delle difficoltà oggettive. Si tratterebbe solo di ritardi o, comunque, per tutta la serie di problemi si dovrebbe prendere atto del fatto che la Giunta va predisponendo le misure necessarie a risolverli. Il Presidente ci ha fatto un lungo elenco di questioni che sono all'esame della Giunta; ci ha fatto un elenco di adempimenti che sarebbero in corso; ci ha dato notizia di intendimenti della Giunta, alcuni dei quali non condividiamo, altri ci sembrano addirittura gravi.

Non condividiamo, per esempio, il riferimento che il Presidente ha fatto all'esigenza di stornare una parte del fondo del quinto esecutivo per consentire l'intervento sul prezzo dell'acqua, per le ragioni che abbiamo espresso e

sulle quali poi tornerò brevemente; e ci sembra — ma anche su questo tornerò — abbastanza preoccupante il discorso che egli ha fatto (sembrerebbe averlo fatto, almeno questa è l'impressione che abbiamo tratto, in alternativa alla legge sulla programmazione e sugli strumenti), il discorso che egli ha fatto, dicevo, sulla riforma della Regione e che ritroviamo poi nell'ordine del giorno or ora letto dal collega Segretario del Consiglio, come questione che deve essere affrontata preliminarmente rispetto a quella della ristrutturazione degli Enti. Tutto questo significa fare emergere una precisa linea politica sulla quale non si può essere assolutamente d'accordo. Un elenco lungo di questioni, abbiamo detto, alle quali si lavora, alcune delle quali, ripeto, nell'impostazione che ci è sembrata di cogliere non condividiamo, altre ci lasciano perplessi e pongono a noi delle preoccupazioni.

Tuttavia, quello che sfugge in questo lungo elenco, o che rimane comunque in ombra, è la questione che concerne la programmazione, l'avvenire immediato della programmazione, la politica di piano come scelta centrale che ogni altra condizioni nell'azione della Regione. E, dunque, anche le questioni politiche che questa scelta comporta. Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente politici (aspetti che il compagno Birardi ieri sollevava nel suo discorso) il collega Del Rio ha detto, in sostanza: io sono qui nella veste di Presidente della Giunta e non nella veste di rappresentante politico; non sono quindi autorizzato a dire cose che ad altri spetta di dire. Io questo lo riconosco, riconosco che così è effettivamente e mi rendo conto che, probabilmente, rispetto a queste questioni, il collega Del Rio non poteva andare oltre quello che ha detto all'inizio e a chiusura del suo discorso. Altri — ha detto l'onorevole Del Rio — lo potranno fare, se lo vorranno. Gli altri, però, non lo hanno fatto, e questo è il punto, non lo hanno fatto. Quello che dunque vorrei rilevare è che se nel discorso del collega Del Rio noi abbiamo colto (pur non condividendone la linea generale) uno sforzo per dare risposte, non appaganti a nostro avviso, ma per dare risposte alla questione che abbiamo sollevato, nei limiti delle risposte che la Giunta poteva dare, ovviamente, non si può dire che

eguale impegno sia stato usato dal Gruppo della Democrazia Cristiana.

Ci siamo trovati di fronte ad un disimpegno della Democrazia Cristiana, ed il collega Saba è stato anche molto brutale, ieri sera, quando ha detto: "Beh, voi vi siete rivolti alla Giunta, queste questioni in fondo non ci interessano. Semmai posso fare — come ha fatto o tentato di fare — una difesa d'ufficio della Giunta", sfuggendo così al problema che avevamo sollevato. Comprendo che il collega Del Rio vi sia sfuggito per il suo ruolo, qui in quest'aula; non si comprende, invece (o meglio, si comprende, e proprio questo giustifica l'opportunità della nostra iniziativa), non si comprende, dicevo, che questo avvenga da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana, che si disimpegna e a me sembra si disimpegni non solo rispetto ai problemi che noi abbiamo posto, ma anche rispetto alla stessa Giunta.

Il collega Saba ha girato ieri intorno alla questione, si è arrampicato sugli specchi o meglio sul calendario, ha eluso le ragioni politiche che hanno portato il nostro Gruppo ad assumere l'iniziativa e per lui, che non manca certo di intelligenza politica, il disagio deve essere stato veramente notevole. Non così è stato, per la verità, per il collega Erdas, e quindi per i compagni del Gruppo socialista, il quale ha colto il senso della nostra iniziativa, della quale ha riconosciuto l'opportunità e il carattere costruttivo; ha riconosciuto che noi volevamo porre in realtà l'esigenza di un chiarimento politico sul terreno sul quale il chiarimento politico deve farsi, cioè quello della programmazione. Il collega Erdas ha anche aggiunto che la presenza in Giunta del Partito Socialista Italiano è condizionata al rispetto dei programmi, al fatto che la Giunta riprenda slancio.

Dico subito, però, che tra la posizione nostra e quella dei colleghi del Gruppo socialista c'è una differenza: in che senso? Nel senso che il Partito socialista dice: "Diamo ancora credito alla Democrazia Cristiana ed attendiamo, attendiamo". Noi diciamo che non si può stare alla finestra, che non si può attendere, né servirà poi dire che la colpa è tutta della Democrazia Cristiana. Occorre intervenire subito ed ognuno

deve fare la sua parte: noi dall'opposizione, i colleghi socialisti, come parte della maggioranza, utilizzando anche il maggior peso che essi hanno nella Giunta. Noi abbiamo sempre detto che l'avere un Assessore in più in Giunta non avrebbe di per sé significato un cambiamento profondo (come noi vogliamo e tutti vogliamo) del modo di governare, tuttavia questa presenza maggiore in Giunta c'è, e santo cielo, utilizzatela, compagni socialisti, utilizzatela, non si può stare alla finestra! Non si può attendere! Bisogna intervenire subito: ecco il senso, onorevole Dettori, del "libretto rosso" sul quale l'altro giorno abbiamo un po' scherzato.

L'esigenza che noi poniamo è che la Giunta venga richiamata energicamente e puntualmente all'attuazione dei programmi, degli impegni, dei provvedimenti deliberati dal Consiglio, ma più in generale, ecco, a portare avanti la linea politica che sottende questi programmi, questi impegni, questi provvedimenti. E' stato detto ieri dal compagno Birardi, molto giustamente, che c'è un divario profondo fra attività del Consiglio, indirizzi, programmi varati, provvedimenti adottati, e quella della Giunta, che non riesce a stare al passo con il Consiglio. E non ci riesce sino al punto da provocare, come è successo in questi ultimi due mesi, la paralisi, o quasi dell'attività del Consiglio. C'è un programma, abbiamo detto, di legislatura, quello che è venuto fuori con il concorso di tutte le forze politiche nei primi mesi di questa legislatura, frutto di una situazione nuova che si era aperta, che si era creata, di un rapporto diverso tra le forze politiche; questo programma, valido a nostro parere, non va avanti, non si attua. Tutti questo l'abbiamo riconosciuto, tutti noi, ma anche la Democrazia Cristiana ed anche i colleghi socialisti hanno riconosciuto, a questo punto, l'esigenza che si vada persino a modifiche del Regolamento, al fine di rafforzare il ruolo di controllo del Consiglio, sia registrando le inadempienze della Giunta, sia adottando tutta una serie di meccanismi che, appunto, tendono a rafforzare questo ruolo di controllo del Consiglio sulla Giunta.

Meccanismi e strumenti tesi anche a mobilitare l'opinione pubblica ed a far esercitare il suo peso anche nel controllo dell'attività della

Giunta, al fine di realizzare la maggiore operatività possibile dell'Esecutivo sul terreno della programmazione. Il che non significa, collega Saba, appiattimento del ruolo dell'Esecutivo: noi stiamo chiedendo alla Giunta di compiere atti importanti, di assumere la responsabilità che compete ad essa nell'iniziativa legislativa attorno agli atti centrali della programmazione. Non di appiattimento si tratta, quindi, ma di impedire, di evitare che la Giunta si trasformi in una sorta di Consiglio ombra, per cui il Consiglio delibera una certa linea, fissa certi indirizzi, ed il giorno dopo comincia all'interno della Giunta un lavoro per modificare, per rovesciare questi indirizzi e queste linee.

Perché chiediamo un'efficienza operativa sul terreno della programmazione? Perché, innanzi tutto, occorre garantire il corretto funzionamento degli istituti democratici e dunque della Regione, ed in special modo in un momento quale quello che attraversiamo, così difficile, così grave, per certi aspetti drammatico, perché occorre far fronte alla crisi utilizzando tutte le possibilità che la Regione ha (che non sono poche) e che sono il frutto della lotta che assieme abbiamo condotto. E infine perché è su questo terreno — io voglio essere molto chiaro, onorevoli colleghi —, sul terreno dell'efficienza, dell'operatività, attorno ai temi della programmazione, che si può avere un rapporto diverso con i comunisti; è su questo terreno, e solo su questo terreno, che i comunisti sono disposti ad assumersi, pur stando all'opposizione, nuove responsabilità nella programmazione. E allora non basta dire che la linea della Democrazia Cristiana non cambia mentre poi (e ci ritornerò brevemente dopo) in realtà sta cambiando; non basta neppure dire che non si torna indietro dalla linea del documento del 19 dicembre, quando poi, in realtà, quella linea o non si porta avanti o addirittura davvero si vuole portarla indietro, stando ad alcune cose che riguardano l'attività concreta della Giunta. Occorrono fatti ed occorrono parole!

Il collega Saba ha detto ieri: il calendario vi dà torto, e voi perseguite fini di propaganda ed elettorali. Io dico che questo non è un argomento, perché far conoscere e diffondere le

proprie posizioni politiche è un compito, direi che è un dovere delle forze politiche (semmai bisogna entrare nel merito, ma Saba non l'ha fatto, di queste posizioni). Bisogna dire se è giusto o non è giusto quello che noi chiediamo, cioè che si rilanci il processo di intesa autonomistica che è stato inceppato nel corso di quest'ultimo periodo. Ed è naturale che un partito guardi alle elezioni amministrative, che sono una scadenza abbastanza importante (augurandoci intanto che si facciano davvero, cosa che non è per niente scontata), questo è naturale; il problema, semmai, è come ci va un partito a questa scadenza, come ci vanno le forze politiche, se con il proposito di fare delle elezioni un momento di contrapposizione frontale, di insprimento dei rapporti politici e sociali, oppure col proposito di farne un momento di spinta al processo di intesa autonomistica e di rilancio del ruolo degli enti locali e della programmazione.

Noi così vogliamo andare a queste elezioni. Non so invece come ci voglia andare la Democrazia Cristiana: se dovessi guardare a cosa è avvenuto al recente Congresso cagliaritano di questo partito, bè, l'impressione che ne traggio è che non ci vuole andare su una linea di questo tipo, che voglia pensare solo a un puro e semplice mutamento di uomini. Va via l'uno da sindaco, ci andrà un altro, chissà chi, ma non si affrontano le questioni che si apriranno sul piano politico, con questa campagna elettorale. Per esempio, per stare solo al problema della città, che è quello che più direttamente dovrebbe interessare la Democrazia Cristiana, si va ponendo il problema di una crisi del governo che c'è nella città di Cagliari; ma penso anche a Sassari, di cui è stato sindaco Saba e i cui problemi dovrebbe saperli meglio di me, li sa senz'altro meglio di me. Una crisi di governo che ha origine nelle scelte politiche sbagliate, compiute nel corso di questi anni, per cui in queste città è andato disperso il vecchio assetto produttivo industriale (pur a livelli tanto insufficienti) senza che se ne sia creato un altro nel contempo; sono andate in sfacelo tutte le strutture civili. A questo assistiamo a Cagliari: allo sfacelo dell'assetto civile, della promozione civile della città!

Ma la crisi di governo ha la sua ragione d'essere anche nell'assetto amministrativo di queste città, che non possono più essere governate come i vecchi comuni, perché queste città sono cresciute, sono diverse, c'è un profondo mutamento sociale, c'è una crescita demografica. I comuni tradizionalmente intesi non servono più a governare ed infatti non governano la città, e il problema che di conseguenza vien fuori è proprio quello della programmazione, è proprio quello di quale ruolo queste città devono avere nell'opera di programmazione. Se vogliamo perseguire l'unità delle forze sociali, delle forze politiche attorno a questo problema, dobbiamo pur porci la questione del rapporto fra Cagliari e Sassari e il resto della Sardegna e del ruolo che queste città devono avere nella programmazione; dobbiamo pur chiederci se possiamo davvero pensare a enti comprensoriali, come li vuole chiamare l'onorevole Ghinami, o a comunità zonali, come le chiama il collega Dettori, a questi nuovi enti intermedi della programmazione, fondandoli su comuni così vecchi e che non sanno governare, oppure se occorre andare ad un nuovo assetto amministrativo delle città che vede, ad esempio, i consigli di quartiere come elementi di base della programmazione, strumenti di base della programmazione e dotati anche di poteri nel campo della programmazione stessa. Ecco i problemi che si pongono!

L'onorevole Saba dice: il calendario vi dà torto. Ma noi non facciamo solo un discorso di calendario, giorno più giorno meno, anche se questo è importante, naturalmente; guardiamo al quadro politico, che è cambiato (ecco la nostra preoccupazione!), almeno ci sembra, rispetto al 19 di dicembre. Peraltro il calendario ci dà ragione, se dovessimo stare al calendario, perché nessuno può negare che sono passati otto mesi dall'approvazione della 268 e ancora non abbiamo la legge sugli strumenti della programmazione. Io vorrei ricordare che nel '62 la legge di attuazione la facemmo ad appena un mese di distanza dall'approvazione della 588. Mi si dirà: problemi diversi. Me ne rendo conto, ma sono passati otto mesi e ancora non è stato presentato il provvedimento al Consiglio! E tutti sappiamo che una delle ragioni del ritardo nell'attuazione

dei programmi operativi che abbiamo già disposto (Piano della pastorizia, Quinto esecutivo) sta nel fatto che mancano gli strumenti della programmazione. Sono passati sedici mesi dall'approvazione del Piano della pastorizia (questo ci dice il calendario) e tutti riconosciamo che l'attuazione non si avvia; mancano esattamente nove giorni al 15 marzo, che non viene citato nell'ordine del giorno della maggioranza, data fissata dalla legge per presentare il rapporto, la relazione sull'attuazione del piano e la relazione previsionale sui programmi degli anni futuri. Mancano nove giorni, e questa relazione non è stata neppure, a quanto mi risulta, presentata alla Giunta regionale!

Il calendario, dunque, ci dà ragione, ma v'è di peggio (l'abbiamo detto ieri e lo vogliamo ripetere oggi), v'è di peggio. Sono state emanate dalla precedente Giunta direttive sbagliate, che rappresentano una vera e propria mostruosità politica e tecnica; la ragione del ritardo sta innanzi tutto in queste direttive sbagliate, e non lo diciamo noi, ma lo dicono i tecnici dell'Ente di sviluppo, dell'ETFAS, i responsabili dell'ufficio speciale del Piano per la pastorizia presso questo ente. Hanno detto questi tecnici: "Quelle direttive non vanno, ma quelle ci han dato e così noi ci siamo mossi". Il dottor Garzia ha aggiunto testualmente (i colleghi se lo ricorderanno): "In fondo, l'ente non ha fatto altro che legare l'asino dove il padrone gli ha chiesto". Sono state emanate direttive sulla base dei vecchi piani Orlando, la cui linea non è quella del Piano della pastorizia, perché il Piano della pastorizia non dice che gli addetti alla pastorizia debbano scendere in Sardegna da 30 a 10 mila unità; non dice che l'unico obiettivo da perseguire sia quello del reddito; non dice che bisogna restringere l'attività agricola e pastorale, contrarla, raccogliarla nella polpa abbandonando l'osso; non dice questo il Piano della pastorizia! Così come non dice che i comprensori debbano essere fatti sulla base dell'elenco dei comuni che l'Assessorato ha predisposto, per cui ci stanno dentro i comuni di Carbonia e di Iglesias, ma non ci stanno dentro i comuni del Gerrei, e non invece sulla base di un'attenta ricognizione delle possibilità reali offerte dal territorio. Così come

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

non dice che debba andarsi verso la collettivizzazione in agricoltura. Non lo dice! Ma dove è scritto questo? Non c'è scritto!

C'è scritta un'altra cosa; ma voi avete imposto alle cooperative questa direttiva, e avete chiesto che le cooperative modificassero il loro statuto, comprendendovi appunto la gestione collettiva della terra e il conferimento della terra di proprietà dei singoli pastori e allevatori alla stessa cooperativa. Chi ve lo ha detto di fare queste cose? Sono direttive sbagliate, folli, e qui sta la ragione principale del ritardo. Certo, ci rendiamo conto, è difficile attuare il Piano della pastorizia perché contiene elementi innovatori molto profondi, molto interessanti, perché richiede il passaggio dalla vecchia politica agraria fondata sull'azienda alla moderna politica fondata sul comprensorio; un grande salto che pone questioni di ordine tecnico, di ordine sociale, ma soprattutto una capacità di programmare in modo diverso, rompendo con la vecchia concezione burocratica centralista, rompendo con la pigrizia politica con la quale sino ad ora ci si è mossi su questo terreno.

Sono passati quattro mesi dall'approvazione del quinto esecutivo; il collega Del Rio ha detto poc'anzi che la Giunta sta lavorando per predisporre gli strumenti operativi, gli atti necessari alla sua attuazione, ma, dico, sono passati quattro mesi e ancora stiamo predisponendo. E non serve a niente dire il CIPE lo ha approvato il 9 di gennaio, caro collega Saba, perché potevamo benissimo cominciare a predisporre i programmi operativi e gli strumenti ancor prima che il CIPE lo approvasse. Sono passati otto mesi dal rinvio della legge sulle Comunità montane e non riusciamo ancora a portarla in aula, e questo non certo per colpa della Commissione. Ora, noi non ci siamo limitati a registrare questi ritardi, perché se solo di questo si fosse trattato, cari colleghi, certo sarebbe stata una cosa grave, tuttavia non avrebbe suscitato in noi tante preoccupazioni, soprattutto se avessimo avvertito che, nonostante questi ritardi, ci trovavamo in presenza di un quadro politico sostanzialmente non mutato, o migliorato rispetto a quello del 19 dicembre. Ma così non è, così non ci pare sia.

Certo, vi sono state difficoltà oggettive, tutti lo riconosciamo, l'abbiamo detto; non di questo si tratta, evidentemente. Ci sono però ragioni e responsabilità politiche, poiché ci sono forze economiche e politiche che non vogliono che si avvii una programmazione democratica, e possono anche applaudire, caro collega Del Rio, al suo discorso, fatto di tanti bei propositi, di tanti impegni, ma dal quale non risulta un impegno politico serio attorno a questo problema della programmazione come metodo di governo della Regione. Vi sono forze che vogliono lo svuotamento della 268, e perciò attaccano la programmazione! La verità è che, proprio mentre si andavano creando le condizioni concrete per avviare l'attuazione della 268, della programmazione, secondo gli indirizzi, i criteri, le proposte deliberate dal Consiglio, proprio in quel momento si è andata sviluppando contro la politica di programmazione una dura offensiva. Ecco la ragione della nostra iniziativa, ecco perché ci siamo mossi, ecco il senso della mozione e il senso della nostra proposta, tesa a rilanciare il processo di intesa autonomistica, senza del quale non si fa programmazione.

Ora (lo ricordava il collega Del Rio), sotto la spinta, a nostro parere, del voto del 16 giugno, sotto la spinta della situazione economica che si faceva grave, ed anche prendendo coscienza delle possibilità nuove aperte dalla 268, si era avviata in modo non dico soddisfacente, però interessante, la settima legislatura. Si era avviato in sostanza, sia pure faticosamente, un processo di intesa tra le forze autonomistiche, che ha dato i suoi frutti e che ha trovato due momenti importanti nei mesi passati: il Congresso regionale della Democrazia Cristiana, da un lato, con tutti i limiti e le contraddizioni di cui abbiamo parlato, e poi il documento del 19 dicembre sulla programmazione. Però, da quel momento, la tendenza si è invertita e i fatti più significativi che oggi registriamo (come quelli cui poc'anzi ho accennato), sono negativi.

Abbiamo avuto da un lato l'esplosione, contemporaneamente, in tutte le aree industriali dell'Isola, di difficile vertenze sindacali per difendere i livelli di occupazione. Certe situa-

zioni sono esplose, non lo neghiamo, anche in conseguenza della crisi che ha investito nuovi settori che sino a ieri sembravano sfuggire alla crisi stessa, però non si può neppure negare che, assieme alla crisi, in questo esplodere contemporaneo delle vertenze, delle tensioni sociali nelle aree industriali, ha giocato anche il deliberato proposito dei grandi gruppi privati e pubblici di inasprire la tensione sociale nelle aree industriali; ha giocato anche una certa iniziativa, una certa trama sviluppata da qualche settore politico e persino da qualche frangia del movimento sindacale.

E nelle campagne (ecco, veniamo al problema dell'acqua), caro collega Del Rio, nelle campagne non si è verificata la stessa cosa? Ma come si può spiegare l'aumento del 500 per cento del prezzo dell'acqua nel Cixerri e in altri comprensori se non col proposito di alimentare nelle campagne la tensione sociale, per svuotare di ogni contenuto il quinto esecutivo e la programmazione? Ed ecco il dottor Garzia venire a dire: "Date un miliardo ai Consorzi di bonifica!". Perché? Non certo per venire incontro ai contadini, ma per rafforzare la struttura clientelare nelle campagne, il che però non significa che non esista un problema del prezzo dell'acqua, ma che occorre affrontarlo in modo diverso.

Poi abbiamo avuto l'altro fatto negativo: i Congressi della Democrazia Cristiana di Cagliari e di Oristano (ma direi soprattutto di Cagliari, se mi è consentito), che hanno fatto emergere una tendenza in questo partito esattamente opposta a quella del Congresso regionale, perché lì c'era un'apertura, qui c'è stata una chiusura. Ecco il punto! Cosa c'entra il calendario, collega Saba? Contano i fatti politici: in quei congressi c'era una chiusura. La linea del compromesso storico è stata deformata, se n'è fatta una caricatura; è stato detto: "Avete visto quanto è brutta questa linea, quanto è sbagliata? Bisogna dir di no!". Ecco, quindi, la deformazione della linea del compromesso storico assunta come diversivo rispetto ai problemi reali che sono sul tappeto, alle questioni politiche che vengono fuori dalla realtà sarda.

Ma non basta, non basta! In questo minicongresso, congresso-lampo cagliaritano, le sini-

stre democristiane non hanno dato battaglia, come la diedero invece al Congresso regionale, non hanno dato battaglia sulle questioni politiche. L'hanno data sulle questioni della gestione del partito, e questo lo capisco, ma io parlo delle questioni di indirizzo, delle scelte politiche, e così via. Non c'è stata battaglia, lo si può dire, e anzi il documento conclusivo di Cagliari è stato approvato — mi pare — con l'astensione tecnica dei morotei. Non c'è stata battaglia sulle questioni politiche, ma solo accennata una battaglia, direi, sulle questioni della gestione del partito e della sua moralizzazione. Tutto sembrava chiuso in questo Congresso, senonché il giorno dopo questo Congresso una nota molto dura, intendiamoci, con cose della cui fondatezza io non discuto assolutamente (non è questo che voglio mettere in discussione, me ne guardo bene), tutte cose giuste, tutte cose sacrosante, ma sempre sul terreno della gestione del partito, e non invece sul terreno dell'indirizzo politico.

L'accusa più grave da farsi alla D.C. cagliaritana è proprio su questo terreno dell'indirizzo politico, delle scelte politiche, del ruolo che gioca e così via. Non voglio negare quindi la fondatezza di quella nota, ma quello che mi ha francamente sorpreso è che appunto lo scontro non sia avvenuto sulle questioni politiche, né prima né dopo il Congresso, e che l'attacco sia venuto improvviso dopo un Congresso che sembrava svoltosi all'insegna dell'accordo. Se consideriamo questo episodio ed altri vien da chiedersi se, essendo passati ieri dalla faida all'unanimità, non si stia passando oggi dall'unanimità alla faida in questo partito. Ma, nell'un caso e nell'altro, unanimità o faida, quel che conta è che non fa un passo in avanti l'autocritica, che pure è stata accennata, pronunciata al Congresso regionale.

Questo insieme di cose, caro Presidente della Giunta, non poteva non riflettersi sulla Giunta. Io lo capisco, lei è stato travolto dall'ondata delle vertenze sindacali, ha dovuto farvi fronte, doverosamente, intendiamoci, ma è rimasto anche prigioniero, lei con la Giunta, di una situazione e di un gioco che altri hanno condotto. Lei ha dovuto correre a tamponare, e per settimane ha tamponato, ha tamponato solo

provvisoriamente, perché le questioni sono ancora aperte, e non si è reso conto, né lei né la Giunta, che stava diventando prigioniero di una situazione che aveva un fondamento nella crisi, evidentemente, ma che altri alimentavano. Cioè non si è reso conto che a questo punto occorre prenderla in mano questa situazione, occorre dominarla, e c'è un solo modo per farlo: avviare subito la politica di programmazione, mettere in moto i meccanismi della programmazione. Ma su questo terreno la Giunta è riluttante, anche perché si rende conto che quelle condizioni politiche che stavano delineandosi nei mesi passati, sono un po' venute a mancare, e non certamente per colpa dell'opposizione di sinistra, ma per tutti i processi che sono avvenuti all'interno anche della Democrazia Cristiana.

La Giunta è anche riluttante a muoversi perché al suo interno c'è qualcuno che mette delle zeppe. Io ho detto l'altro giorno che i socialdemocratici sono un po' la punta affiorante dell'*iceberg* moderato; il grosso apporto, però, è dato da forze moderate interne ed esterne della Democrazia Cristiana, questo è chiaro. Prima la sortita sull'aumento del numero degli Assessorati, poi ecco la grande idea della riforma della Regione, che riproponete nel vostro documento; per quanto riguarda gli Enti, ne parleremo dopo la riforma della Regione (l'ha detto Del Rio ad Assemini, lo ripetete voi oggi). Se ne parlerà dopo la riforma della Regione, voi dite, ma ignorate che la legge sugli Enti dovete farla prima del 30 di giugno, perché questo avete scritto e abbiamo scritto nell'articolo 20 della legge sul bilancio. Prima del 30 di giugno dovete farla! E riuscirete a fare la riforma della Regione prima del 30 di giugno? Io ho qualche dubbio.

La riforma della Regione si inizia davvero cominciando a predisporre gli strumenti della programmazione. Oggi dite che la priorità deve essere data alla legge di ristrutturizzazione della Giunta, ed ecco un'altra zeppa, in verità, un altro stratagemma per bloccare tutto, a parte la stravaganza di questa riforma! Volete abolire l'Assessorato alla programmazione, e va bene, anche se a mio parere è un errore; volete fare undici Assessorati, altro errore! Poi volete fare i

Viceassessorati, volete fare, sì, i sotto-Assessori, esterni alla Giunta: stravagante! Ma non è tanto la stravaganza quella che colpisce, perché in verità alla stravaganza si ricorre quando si vogliono mettere delle zeppe.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Non è vero!

RAGGIO (P.C.I.). Come non è vero, collega Dettori? Lei sa benissimo che è vero. State discutendo dei Viceassessorati, addirittura, oltre che fare tutta una serie di cose astruse, astratte e pasticciate. Lei sa che è vero. Abbia pazienza, è una zeppa, questa è la verità! Non si tratta tanto di una legge stravagante, ma di una zeppa, di un atto politico che si vuol compiere per ostacolare il processo di intesa autonomistica, per bloccare tutto, per trascinare il Consiglio nell'immobilismo per dei mesi. Questo volete fare (non tutti, una parte, evidentemente)! Ecco dunque perché ho parlato di un attacco, caro collega Saba, duro alla programmazione e alla linea di programmazione, da parte dei grandi gruppi pubblici e privati, che vogliono non solo e non tanto accaparrarsi fette consistenti dei finanziamenti disponibili, quanto impedire che si vada verso una programmazione più democratica e pubblica.

Io sono uno di quelli che dicono che non è vero che la Regione ha dato chissà quanti denari ai grandi gruppi; i grandi gruppi i denari li hanno presi dall'IMI, dal CIS, eccetera, però hanno impedito nel passato la programmazione. E' quello che vogliono fare ancora oggi: impedire la programmazione! Non è tanto il fatto di accaparrarsi una parte di finanziamenti (anche questo, naturalmente), ma impedire la programmazione. E poi non sono da trascurare anche le forze moderate, interne ed esterne al partito della Democrazia Cristiana, le quali puntano a trasformare — come abbiamo detto altre volte — la legge 268, la legge di programmazione e di riforma, in legge di sportello per riproporre la vecchia politica dispersiva, dei piccoli favori e dei grandi favori, del dare un po' a tutti (grandi favori a pochi, piccoli favori a molti). Questa è stata la politica della Regione in questi venti

anni e così la Democrazia Cristiana pensa di riassorbire la sua crisi interna con la politica delle mance, con la politica dei favori!

Ma questo è sbagliato, questo porta danni incalcolabili alla Sardegna; questo rischia di vanificare la nuova occasione della 268; questo non serve neppure a risolvere la crisi interna della Democrazia Cristiana, perché la sposterebbe sulla linea di Fanfani, sulla linea del moderatismo; questo accrescerebbe la frattura fra Democrazia Cristiana e società. Questa è una linea che non passerà, io voglio dirlo, per quanto forti possano essere le forze che si oppongono alla programmazione; questa linea difficilmente passerà, perché la Sardegna oggi non è quella del '63, quando fu possibile ordire il tradimento della 588, e con la Sardegna nuova bisogna fare i conti!

Per avviarmi alla conclusione, cari colleghi, con la mozione noi abbiamo voluto porre questi problemi, avanzare queste preoccupazioni, che non sono infondate, ma nascono dall'analisi che noi facciamo della situazione politica. Abbiamo voluto chiedere a voi, ai gruppi politici autonomistici e democratici, un impegno per rilanciare il processo di intesa autonomistica, per avviare la programmazione, che è la sola risposta che noi possiamo dare alla crisi profonda che attraversiamo. Questo e non altro chiediamo oggi, perché siamo una forza che si muove con realismo politico, che non vuole sollevare polveroni, ma che vuole (come diceva ieri il compagno Birardi) far avanzare la situazione verso sbocchi positivi.

Si dice: ma noi siamo contro il compromesso storico. Qui occorre veramente un chiarimento, cari colleghi, per evitare che vengano fuori altri diversivi. L'intesa autonomistica di cui si è parlato, e che è come linea presente nel documento del 19 di dicembre, non è nella svolta democratica, per la quale noi lavoriamo, qui nel governo della Regione, per creare le premesse perché si realizzino le condizioni che oggi mancano, l'abbiamo detto, lo ripetiamo; neppure è nel compromesso storico, poiché il compromesso storico è una linea di intesa tra le grandi componenti popolari e attorno a un disegno di rinnovamento dell'intera società na-

zionale. Non ci può essere un mini-compromesso storico, o un compromesso su scala regionale o locale, di questo dobbiamo avere coscienza. Certo, proprio perché non concepiamo il compromesso storico come un accordo verticistico o un inserimento surretizio nostro nell'area del potere, e tanto meno lo concepiamo poi come uno spostamento moderato del nostro partito (cosa che teme il professor Lilliu), ma lo concepiamo come un processo di unità politica e sociale per affermare un modo nuovo di governare, proprio per questa ragione siamo convinti che ogni intesa unitaria, nei comuni, nella regione, pur essendo un fatto autonomo che scaturisce da situazioni particolari, ogni intesa di questo tipo si colloca in qualche misura lungo la linea, nella prospettiva del compromesso storico.

Siano ugualmente convinti che la rinascita della Sardegna non può camminare se non contemporaneamente ad un processo di rinnovamento democratico della società nazionale e per questo vogliamo il compromesso storico, convinti come siamo che tale rinnovamento da tale collaborazione e intesa possa derivare. Però il punto sta qui: noi non intendiamo imporre alle altre forze politiche questa convinzione. Diciamo anzi che i differenti giudizi sul compromesso storico non possono e non debbono essere di ostacolo alla linea dell'intesa autonomistica; tanto meno possono essere assunte come diversivo le deformazioni e le caricature del compromesso storico. La linea dell'intesa autonomistica scaturisce dalla nostra realtà, dalla nostra storia, dalla nostra esperienza, è un fatto nostro, originale, autonomo, ed è questa la sola strada percorribile se vogliamo portare al successo la 268.

Non l'abbiamo detto solamente noi, lo ha detto il Congresso regionale della Democrazia Cristiana di qualche mese fa, approvando almeno formalmente, sia pure fra grandi silenzi, la relazione dell'onorevole Rojch il quale, sì, in modo certamente meno rozzo, ha proposto la linea integralistica o reintegralistica di Fanfani, però ha detto: "Per la Sardegna, alt! Ci vuole un'eccezione, perché qui c'è la 268; ebbene, qui, senza i comunisti, che si fa?". Ce lo ripete in ogni momento il collega Dettori quando ci

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

ricorda l'esperienza che si fece allora, nel '63, quando si ruppe l'Unità autonomistica, dopo l'approvazione della 588, e ci ammonisce, il collega Dettori, a stare attenti, a non ricadere in quell'errore. Il collega Soddu, poi, è andato anche più in là, quando addirittura ha sostenuto, precedendo in qualche misura La Malfa (episodio Gullotti a parte, naturalmente), che lui non vuole il compromesso storico, non lo auspica, però non lo esorcizza. E i compagni socialisti, che cosa han detto? La stessa cosa, in modo molto più netto, quando hanno collaborato a fare il documento del 19 di dicembre: lo hanno votato, lo hanno sottoscritto.

Che cosa significa, che cosa c'è detto in quel documento, cari colleghi? C'è detto che la programmazione, assunta come metodo di azione di governo della Regione e come piattaforma per concorrere a determinare nuovi indirizzi della politica nazionale, deve realizzarsi con la più ampia partecipazione popolare e con il concorso di tutte le forze che hanno voluto la 268 e che in essa si riconoscono. Questa è l'intesa autonomistica, punto e basta! Non vogliamo che nessuno si appigli a diversivi o ad alibi. Questa noi vogliamo che sia l'intesa autonomistica, stando all'opposizione. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo, perché intesa autonomistica vuol dire che a tale partecipazione e che al concorso delle forze autonomistiche nell'attuale programmazione non devono essere di ostacolo né i differenti interessi di classe (che pure esistono nelle forze sociali e che sono il lievito della dinamica sociale) e neppure la differente collocazione delle forze politiche rispetto alla maggioranza. Le differenze ci sono, rimangono, ma pur tra queste occorre andare ad una più alta unità sociale e politica.

L'intesa autonomistica per la programmazione è una proposta politica che non si può esaurire nell'ambito del Consiglio regionale, e se si è inceppato questo processo è perché forse, questo, qualcuno ha voluto nei mesi passati. Intesa autonomistica significa un modo nuovo di governare nella Regione ma anche nei Comuni e negli enti comprensoriali che faremo; significa un modo nuovo di lottare, un modo nuovo di essere del movimento dei lavoratori nelle piatta-

forme, negli obiettivi, negli strumenti e nelle forme di lotta, nelle alleanze sociali, nelle forme di organizzazione permanente delle forze sociali. Essa perciò richiede uno sviluppo e una riconsiderazione del ruolo dei sindacati e delle grandi organizzazioni professionali. Perciò, diceva ieri il compagno Birardi, siamo severi con voi, ma, credeteci, siamo severi con noi stessi, perché questo tipo di movimento si è avviato ma ancora non c'è in Sardegna. Ma questo non è un problema solo nostro, anche se a noi spetta una parte di responsabilità: questo è problema di tutte le forze politiche, di tutte le forze sindacali! Ma perché ci sia questo salto di qualità nel movimento occorre anche una presenza diretta, un'assunzione diretta di responsabilità dei partiti politici a tutti i livelli. Se così fosse stato, forse le direttive sul Piano della pastorizia avrebbero fatto meno danno di quanto non hanno fatto.

Tutto questo pone a noi comunisti grandi, nuove responsabilità; ci espone anche a rischi (l'abbiamo detto e lo ripetiamo) che sono presenti, perché lavoriamo su un terreno che è nuovo, che è ancora molto o quasi tutto da esplorare. Grandi responsabilità perché siamo chiamati a fare questo, a concorrere alla programmazione, dall'opposizione, l'ho già detto una volta, in condizione di disparità (non di inferiorità, ma di disparità certamente), perché siamo la forza che più di ogni altra può contribuire a far compiere al movimento di lotta per la programmazione il salto di qualità che è necessario per i legami che abbiamo con le grandi masse popolari. Queste responsabilità noi ce le assumiamo, anche se esse comportano dei rischi. E a chi ci dice: perché vi impicciate di queste cose, chi ve lo fa fare, lasciate che le forze di maggioranza cuociano nel loro brodo, perché volete scottarvi le mani, perché volete assumervi queste responsabilità in un momento così complesso e così difficile, lasciate che gli altri facciano, voi statevene alla finestra, altrimenti finirete per diventare una copertura della Democrazia Cristiana, eccetera, noi rispondiamo che abbiamo il dovere di farci carico di responsabilità democratiche e autonomistiche.

Sappiamo infatti che la crisi non è un'invenzione, è un fatto reale, profondo, ma sap-

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

priamo anche che non è vero che questa crisi avrà necessariamente uno sbocco catastrofico. Essa porterà alla distruzione del sistema capitalistico, per cui a noi spetta solo il compito di attendere per costruire su quelle ceneri una nuova società socialista. E' anche vero, però, che il capitalismo italiano può uscire e tenta di uscire da questa crisi: quello che conta è che tenta di uscirne provocando il sacrificio storico della Sardegna e del Mezzogiorno. Ma se le forze democratiche interverranno nella crisi, da questa si potrà uscire su una via diversa, sulla via della rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno e sulla via di un'avanzata democratica nel nostro paese e aperta alla prospettiva del socialismo. La crisi, dunque, c'è e costituisce un grave pericolo per le prospettive della Sardegna, ma anche una grande occasione. Ecco il senso del nostro impegno così puntiglioso e così tenace.

Diciamo poi, a chi si preoccupa dei pericoli di un nostro ruolo di copertura nei confronti della D.C. e del centro-sinistra, che sappiamo bene che c'è nella Democrazia Cristiana chi pensa in modo rozzo (o in modo più intelligente) di farci assumere questo ruolo. Non lo nascondiamo, lo sappiamo bene, non siamo degli sprovveduti. Ma abbiamo fiducia in noi, nella nostra forza politica, organizzativa, morale, abbiamo fiducia nella forza democratica delle masse. Ecco, dunque, con questa visione realistica, a noi sembra, giusta e lucida della situazione, con questa presa di coscienza dei pericoli, dei rischi, ma anche delle possibilità, diciamo che siamo qui per assumerci tutte le responsabilità nel processo di intesa democratica e autonomistica, anche stando all'opposizione, finché non matureranno condizioni nuove e nuovi rapporti di forza, nuovi orientamenti delle grandi masse popolari.

Chiediamo, però, che le altre forze facciano lo stesso (ed ecco l'obiettivo che con la mozione ci proponevamo), che facciano altrettanto con i fatti e non con le parole, con chiarezza e lealtà politica. Ci vogliono dei fatti, perciò alla Giunta non chiediamo il solito impegno generico, né chiediamo tutto, e tutto in una volta. Chiediamo invece impegni precisi, scadenze precise su alcuni punti prioritari e, se mi è consentito dirlo, non

consideriamo assolutamente punto prioritario la ristrutturazione della Giunta con nuovi Assessori e con sottoassessori e via di questo passo. Questo non è un impegno prioritario, questa è una provocazione! Ci vogliono impegni sulle questioni che attengono alla programmazione, agli strumenti della 268, alla relazione sul Piano della pastorizia, alla legge sul fondo dell'edilizia (so che si sta sbloccando questo problema), alla Conferenza delle Partecipazioni statali, alla predisposizione degli atti del quinto esecutivo. Questo chiediamo!

L'onorevole Del Rio ha assunto molti impegni: bene! Se li mantiene tutti, tanto di guadagnato; alcuni li discuteremo al momento opportuno, perché non ci convincono (ho già accennato quali), ma noi vorremmo che gli impegni innanzi tutto riguardassero le questioni di cui ho parlato. Non si può fare un lungo elenco, bisogna fare delle scelte: noi ve le abbiamo proposte nell'ordine del giorno, perché vogliamo che si riprenda la strada al punto in cui è stata abbandonata il 19 dicembre.

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati presentati due ordini del giorno. Il primo potrà essere illustrato, ove i presentatori lo ritengano opportuno, in quanto presentato prima della chiusura della discussione; il secondo, presentato a discussione conclusa, non potrà essere illustrato.

A questo punto, chiedo ai presentatori della mozione numero 23 se essi intendono mantenerla o ritirarla.

RAGGIO (P.C.I.). E' ritirata.

PRESIDENTE. Va bene. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di illustrarlo.

RAGGIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno numero 1 e numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è favorevole all'ordine del giorno numero 2 e accoglie l'altro come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno numero 1 concordano con la proposta della Giunta di accoglierlo come raccomandazione?

RAGGIO (P.C.I.). Insistiamo perchè si metta in votazione l'ordine del giorno numero 1.

PRESIDENTE. Poiché la proposta di accettazione dell'ordine del giorno numero 1 come raccomandazione non viene accolta, lo metto in votazione. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del Presidente della Giunta stamane e l'intervento di ieri dei colleghi Saba ed Erdas, penso abbiano ampiamente motivato la posizione della maggioranza, e della Democrazia Cristiana in particolare, in questo dibattito.

Tuttavia, ritengo opportuno, poiché il regolamento me lo consente, precisare ulteriormente questa posizione in ordine anche alle osservazioni che son venute stamattina dal collega Raggio.

Intanto credo di poter ribadire, in tutta coscienza, alcune osservazioni che il collega Saba, non per amore del calendario, ma per amore della verità ha fatto ieri sera, in ordine ai nostri legittimi dubbi sull'obiettivo che si riproponevano i presentatori della mozione: anche perché le osservazioni che son venute oggi, ad arricchimento delle ragioni portate dal collega Birardi, sono tutto sommato osservazioni su avvenimenti successivi al 20 di febbraio, e credo allora neppure prevedibili.

Il problema sul quale noi ci siamo poi soffermati, cioè sull'atteggiamento dei partiti, di maggioranza o di minoranza che essi siano, intorno ai problemi più importanti, tra esigenze politiche reali e esigenze meramente propagandistiche, non è un fatto marginale sul quale si

possa sorvolare tranquillamente. Credo che i colleghi comunisti, che certamente più di me seguono il vivace dibattito che si sta svolgendo in questo periodo sul loro giornale, abbiano letto gli articoli di Natta e di Perna sulla crisi dei partiti in un recente numero di *Rinascita*, in cui il problema dell'atteggiamento verso gli aspetti di propaganda o dei collegamenti ai fatti ideali, e quindi il problema della interpretazione della realtà e della elaborazione di linee politiche autentiche è visto non come un elemento marginale ma come un fatto sostanziale e centrale nella vita dei partiti.

Noi crediamo che questo problema, nel nuovo corso instaurato nella Regione sarda, sia uno dei problemi centrali per l'intesa autonomistica o per qualsiasi altra forma di nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione. Perché ove l'opposizione privilegiasse troppo e al di là del giusto, come noi crediamo, quella componente dell'azione di un partito che attiene ai fatti propagandistici e mettesse in ombra quella che invece attiene ai collegamenti reali, e alla soluzioni e agli accordi sulle soluzioni dei fatti reali, questo — crediamo — non sarebbe un atteggiamento giustificabile e accettabile da parte della maggioranza nei confronti di un partito che vuole nuovi collegamenti e nuovi rapporti, e questi nuovi collegamenti e nuovi rapporti afferma di per sé.

In questa mozione, quindi, ci sia consentito ribadirlo, noi abbiamo intravisto, forse giudicando al di là delle intenzioni dei presentatori, appunto questo difetto, che il collega Saba ha rilevato così ampiamente. E' chiaro che se si vuole che una linea venga perseguita onestamente e lealmente, in periodi delicati come quello che stiamo attraversando, non soltanto perché c'è la crisi o perché c'è la campagna elettorale, questi aspetti vanno pesati da tutti con particolare attenzione. Noi abbiamo evitato, lo sanno tutti in quest'aula, di utilizzare il nuovo rapporto con l'opposizione, in termine di utilità, per il nostro partito, di tipo strumentale o di tipo propagandistico; lo abbiamo evitato e lo eviteremo, perché riteniamo che questo processo che si è iniziato dopo il 16 giugno sia un processo difficile per tutti, non soltanto per noi,

ma anche per il Partito comunista. Stiamo attenti a fare in modo di non arrecare guasti a questo processo.

In Sardegna si sono svolti, sì, i congressi della Democrazia Cristiana, ma si sono svolti anche congressi del Partito comunista. E uno di questi congressi in particolare, secondo noi, ha messo in risalto la pericolosità del privilegiamento della propaganda rispetto alla sostanza del dibattito politico: quello di Cagliari. Può darsi che la nostra interpretazione sia sbagliata, come può essere sbagliata quella che i colleghi comunisti danno dei nostri congressi, ma siccome i resoconti erano identici in tutti e tre i giornali, come derivassero da notizie ufficiali date dallo stesso Partito comunista, mi consentano il collega Raggio e il collega Birardi di notare quello che noi abbiamo già notato in altre occasioni e in un editoriale del bollettino del nostro Gruppo: e cioè che anche all'interno del Partito comunista, non solo in campo nazionale ma anche in Sardegna, esistono due linee (o forse tre, ma due sicuramente espresse) che appaiono tali, se non sono tali a noi non interessa, ma "appaiono" tali, e i fatti che si evidenziano sono quelli. Una linea è quella che ha interpretato con molta chiarezza il collega Birardi che si ritorna cioè ad un discorso che in provincia di Cagliari ha anche una sostanza diciamo di svolta radicale nelle alleanze; perché, come ha detto Licio Atzeni al congresso di Cagliari, la Democrazia Cristiana e il Partito comunista sono sostanzialmente di uguale forza, anzi il Partito comunista si appresta a superare la soglia del 32 per cento che ha oggi la Democrazia Cristiana, e a diventare con qualche lieve incremento di voti il partito di maggioranza relativo, il che pone il Partito comunista in condizioni di ristabilire un collegamento privilegiato con il Partito socialista e con il Partito sardo d'Azione, e di collocarsi in posizione di alternativa alla Democrazia Cristiana. Ma questa ipotesi non è riferita solo alla provincia di Cagliari, solo ai comuni dove si può stabilire una maggioranza così detta di sinistra, in alternativa alla maggioranza di centro-sinistra. Questa linea esiste nel Partito comunista in tutto il Paese, esiste in Sardegna all'interno del Partito comunista; la difficoltà che la Democrazia Cri-

stiana può avere a portare avanti i discorsi dell'intesa autonomistica, dei nuovi rapporti tra noi e l'opposizione di sinistra esiste anche nel Partito comunista. Quindi non c'è da meravigliarsi per quanto succede in casa nostra, come noi non ci meravigliamo per quanto succede in casa comunista: anzi, di quello che succede in casa comunista tutto sommato noi prendiamo atto con favore perché risulta, diciamo, una delle manifestazioni del cambiamento profondo del quale parliamo, del quale parla anche il Partito comunista, avvenuto all'interno di questo partito in trent'anni di vita democratica del nostro Paese. Una manifestazione di linee nuove, che in qualche misura contrasta con la vecchia metodologia del centralismo democratico, così ben descritta da Lucio Colletti nel suo ultimo libro, dove dice come si eleggono gli organi e come si formano le opinioni all'interno del partito; questo centralismo democratico è in qualche misura in crisi e rende possibile una pluralità di posizioni e di voci nel Partito comunista, che a loro volta rendono possibile un dialogo, un colloquio, un rapporto diverso tra noi e lo stesso Partito comunista.

Poi che cosa, quindi, c'è da sorprendersi, se nella Democrazia Cristiana esistono posizioni articolate e diverse? Io credo che la relazione Rojch, con tutto il rispetto per Oristano e per il congresso provinciale di Cagliari, per la sede in cui è stata pronunciata, per lo scopo che perseguiva, che era quello di dare una linea alla Democrazia Cristiana sarda, per la stessa presenza del Segretario nazionale, forse dissenziente in qualche misura dalle cose che abbiamo detto Rojch ed io in particolare, ma tuttavia non fino all'opposizione a questa linea, interpreti più autorevolmente la linea della Democrazia Cristiana: una linea che la Democrazia Cristiana ha scelto consapevolmente, responsabilmente e liberamente, e che in Sardegna persegue senza tentennamenti.

E non crediamo che la Democrazia Cristiana — lo diciamo oggi come l'abbiamo detto altre volte — pensi di uscire dalla sua crisi (che è evidente, non lo nascondiamo) con il ritorno a pratiche clientelari, paternalistiche o di favoritismi che qui ha richiamato il collega Raggio.

Noi siamo consapevoli che non possiamo tornare a questa linea, se mai questa linea la D.C. abbia mai scelto come linea politica propria. Semmai, si tratta di comportamenti degenerativi, di metodologie di governo locale o nazionale che non rispettavano la nostra linea politica di fondo. Ma noi non crediamo che la D.C. pensi di poter affrontare in questo modo la crisi del nostro partito, che è una crisi della politica del nostro Paese perché investe, sì, il nostro partito in quanto cardine della vita politica del nostro Paese, ma investe anche tutti i partiti politici, i quali si trovano di fronte a scelte sulle quali nel passato non avevamo mai potuto portare l'attenzione che vi si porta oggi.

La D.C. pensa di uscire dalla crisi collegandosi con i problemi reali, collegandosi con le nuove strutture sociali e produttive che sono sorte in Sardegna e nel Paese, cogliendo la novità della coscienza nazionale, la novità che c'è nella civiltà, nello sviluppo civile del nostro Paese. Noi non vogliamo uscire dalla crisi tornando indietro, non vogliamo passare per indietristi che cercano di ricostruire un mondo passato, come nostalgici, come gente che si ferma a contemplare un passato che non esiste più; noi siamo un partito vivo, noi siamo un partito moderno, abbiamo radici reali nella struttura popolare, e se qualche volta si confonde la Democrazia Cristiana con alcune espressioni di strutture parassitarie, clientelari, io credo che si faccia un errore grave: non lo affermo io, lo afferma il Segretario nazionale del Partito comunista onorevole Berlinguer, e l'ha affermato l'onorevole Raggio, più di una volta e così pure l'onorevole Birardi.

Quindi nessuna tentazione da parte nostra di "sportellizzare" la 268, né come uno sportello tipo ECA, al fine di quella assistenza spicciola, che non abbiamo scelto noi in Sardegna, per la verità, se i comunisti se lo vogliono ricordare, né come uno sportello di credito ordinario o straordinario. Siamo consapevoli che la 268 è una legge di programmazione, ma sappiamo anche che la battaglia per reintrodurre il metodo della programmazione in Sardegna è una battaglia difficile e complessa, non soltanto per responsabilità della Democrazia Cristiana, ma

perché nei cinque anni nella scorsa legislatura, non soltanto per responsabilità della Democrazia Cristiana e della maggioranza, ma per una serie di circostanze che abbiamo già analizzato altre volte, si è privilegiato un metodo che con la programmazione non aveva nulla a che fare. Nell'esperienza di quegli anni della trascorsa legislatura si è introdotta una serie di metodologie e di approcci ai problemi della Sardegna tutti episodici e settoriali. Con la scusa che era fallita la vecchia programmazione, abbiamo scardinato l'unica esperienza di programmazione esistente nel nostro Paese; l'abbiamo abbandonata per percorrere strade che alla fine si sono dimostrate quelle che già erano in partenza, cioè strade assolutamente pericolose, che portavano non ad una avanzata ma a un regresso continuo.

Confermiamo quindi con molta forza, con molto rigore, con molta chiarezza, la linea che la D.C. ha già scelto.

Aggiungiamo anche che non si può scambiare la stabilità di un governo con la pigrizia. Può anche darsi che la Giunta o il Consiglio siano meno vivaci di quando le Giunte duravano in carica mediamente sei-sette mesi e quando i conflitti politici in Consiglio regionale erano ben più ampi e vivaci di quanto non siano oggi, e quindi la produzione legislativa finiva per essere, in un certo senso, quasi frenetica. Logicamente, la stabilità di governo porta con sé anche la possibilità di una maggiore riflessione, di una maggiore meditazione, probabilmente anche di tempi più lunghi nell'elaborazione dei disegni di legge di grandi riforme, come quelle che la Giunta sta per affrontare anzi, che ha già affrontato in parte, e che sono le riforme che sono state messe al centro della legislatura che abbiamo appena iniziato; la riforma della Regione e della sua struttura amministrativa, burocratica, tecnica, la riforma degli enti, la riforma della programmazione. Tutto quello che noi abbiamo detto in questi anni si cala oggi nella realtà certamente con fatica, ma certamente anche con una riflessione più attenta e più profonda di quanto non fosse possibile nel passato; oggi c'è una maggiore stabilità politica, alla quale concorriamo noi con la nostra linea stabile e chiara, col rispetto degli accordi e dei

patti di alleanza che sono stati stipulati con gli altri partiti della maggioranza di centrosinistra, stabilità alla quale, non abbiamo difficoltà a dirlo, concorre anche l'opposizione, che si comporta nei confronti della stabilità di governo come verso un obiettivo positivo per la maggioranza e anche per l'opposizione, individuando nella stabilità uno dei punti centrali di un lavoro ordinato, di un rilancio della credibilità, dell'efficienza, della positività dell'Istituto regionale.

Crediamo quindi che qualche ritardo non significhi intaccare i meriti di questa situazione, le facce positive di questa legislatura. Sappiamo però che le difficoltà di fronte alle quali ci troviamo sono notevoli per tutti. Quando il collega Raggio accenna alla ricerca di nuove alleanze di questo grande movimento autonomistico per la programmazione, e a nuovi ruoli dei sindacati, stiamo soltanto indicando la direzione nella quale i partiti, i grandi partiti popolari si devono muovere, ma non stiamo indicando ancora le soluzioni alle quali approderemo, perché noi, almeno noi, non abbiamo ancora trovato le soluzioni e non facciamo fatica a dirlo. Ed è anche vero che nel nuovo modo di atteggiarci che abbiamo scelto per il Consiglio regionale, nei nuovi ruoli che abbiamo scelto di assegnare al Consiglio e alla Giunta, questo nuovo intreccio di problemi, di realtà, di comportamenti, di metodologie, non si arriva alle soluzioni tanto facilmente e con tanta fretta; vi si arriva faticosamente, con una ricerca che è difficile, così come credo sia difficile per tutti individuare non diciamo i nuovi "piloti", ché la parola è forse troppo impegnativa e ha tanti altri significati, ma le alleanze da stipulare in Sardegna, per questo nuovo corso della programmazione.

Non credo che si possa parlare di nuove alleanze e di un'analisi puntuale della realtà sarda se ci si propone puramente e semplicemente di collegarsi con le categorie, con gli organi professionali, con i sindacati; questa è semmai, per noi, una tentazione corporativistica (o neocollateralistica, come viene chiamata a proposito dei recenti congressi delle Acli), o se si pensa ad un certo tipo di rapporto con i coldiretti e ai rapporti che abbiamo con alcune frange del

movimento sindacale di estrazione cattolica. Non si tratta solo di questo, perché questo è troppo poco, e attiene all'azione ordinaria di un partito politico che cerca collegamenti strutturali con le forze in campo.

No: ciò che va ricercato in Sardegna e in Italia è quello che è veramente cambiato nella struttura produttiva e nella sovrastruttura civile e politica. Quello che è cambiato in Sardegna noi non l'abbiamo ancora analizzato, anche se abbiamo detto che è cambiato molto e che la Sardegna è cambiata. Con quali forze il Partito comunista sta stipulando le alleanze? Forse con forze emergenti, con la nuova classe operaia, con la nuova realtà che sta emergendo nelle campagne, quella di una nuova imprenditoria agricola? Io credo che i collegamenti con le nuove organizzazioni dei commercianti e degli artigiani che fioriscono sono linee che non sono poi così rivoluzionarie come si crede; questo non è il nuovo che emerge, è il nuovo "organizzativo", è il nuovo, diciamo, efficientistico; ma il nuovo politico non è ancora chiaro né per noi né per il Partito comunista (non l'ho visto negli atti del Partito comunista, né nella conferenza economica, né in quello che si è saputo dei congressi).

E quindi il nuovo rapporto tra la maggioranza e l'opposizione stenta a trovare una reale espressione politica compiuta, perché al fondo, alla base di questo nuovo rapporto, non c'è la consapevolezza piena da una parte della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito repubblicano e socialdemocratico e dall'altra parte del Partito comunista, intorno ai reali mutamenti della società nella sua parte diciamo produttiva, e quindi strutturale, e nella sua parte sovrastrutturale, cioè i mutamenti della coscienza della Sardegna, che è cambiata non soltanto perché ha una lingua "tagliata", come dice Salvi nel suo ultimo libro, non soltanto perché le hanno chiuso la bocca, ma perché è cambiata intimamente nelle grandi profonde trasformazioni che sono avvenute.

Forse noi non abbiamo colto compiutamente queste sfumature. Quando sarà chiara, completamente chiara, la compatibilità che questi fatti hanno rispetto ai loro sbocchi politici, non soltanto propagandistici ma reali, anche la

speditezza del processo dell'intesa autonomistica acquisterà vigore e chiarezza dal punto di vista ideale e politico.

Questo è vero per noi (e concludo: chiedo scusa alla Presidenza per aver approfittato della sua cortesia e della pazienza dei colleghi) ed è vero anche per il Mezzogiorno.

Noi andiamo a questa conferenza per il Mezzogiorno (l'ha richiamata il collega Raggio e la richiamo anch'io) con una piattaforma invecchiata, e lo sappiamo tutti, che rischia di non trovare attenzione (lo dobbiamo dire con franchezza: quando le cose non trovano attenzione in aula, vuol dire che c'è una ragione, che non è soltanto la disattenzione o la pigrizia dei colleghi) rischia di non trovarne nel Mezzogiorno e nel Paese. Alle altre Conferenze noi siamo andati sostanzialmente su due linee: una linea della maggioranza di governo, che affidava all'efficientismo della Cassa, agli interventi straordinari, nei poli di sviluppo e in una serie di settori, come l'irrigazione e così via, effetti determinati nello sviluppo del Mezzogiorno, e una linea che non veniva espressa compiutamente, ma che venne affacciata anche in quella sede, forse con intenti soprattutto propagandistici, cioè la linea dei blocchi contrapposti al blocco statale. Si parlava di blocco delle Regioni, dei sindacati, delle forze dei lavoratori, contrapposte al blocco dominante dello Stato, quasi che le Regioni si potessero contrapporre come blocco politico allo Stato. Era una linea che in sé non stava in piedi e che quindi non è rimasta in piedi come linea politica di scelta. E noi abbiamo detto che nel nuovo Mezzogiorno sono mancati anche i grandi intellettuali per dare la spinta a quella che era la possibilità efficientistica operativa del nuovo stato democratico. E' vero che il Partito comunista si pone come intellettuale collettivo, come giustamente dice Natta sull'articolo che ho già citato (e come giustamente diceva Gramsci, prima di lui, probabilmente anche molto meglio); ma è anche vero che nel Mezzogiorno la scomparsa dei grandi intellettuali non è stata sostituita dal nuovo intellettuale collettivo.

Questa è la verità. E la verità è che noi fatichiamo oggi a ritrovare un nuovo discorso meridionalistico all'interno del discorso regiona-

listico, all'interno dei nuovi ruoli dei sindacati e delle forze produttive. Ma non è che fatichiamo soltanto per pigrizia: ci affatichiamo perché le trasformazioni della società sono in se stesse ampie e contraddittorie, come sappiamo tutti. Ed è di questa contraddizione che noi ci facciamo carico quando sembra che la Democrazia Cristiana sia più prudente nelle proprie scelte. Anche questa è una riflessione che ho già fatto altre volte: la Democrazia Cristiana non è oggi prudente semplicemente per il temperamento dell'onorevole Fanfani (che sembra così irruente e intemperante, certe volte, e invece è prudente), non soltanto perché ci sono le elezioni, ma è prudente perché lo sbocco politico italiano non è chiaro ed è invece ancora pericoloso.

Io vorrei che questo giudizio fosse mutuato dal Partito comunista così come noi mutuamo dal Partito comunista quello che formula il Partito comunista: gli sbocchi della situazione politica italiana non sono né facili né agevoli né chiari. La situazione politica italiana presenta degli aspetti di pericolosità estrema. E a questi aspetti di pericolosità estrema si può rispondere come risponde il Partito comunista, proponendo una grande mobilitazione delle forze popolari intorno a obiettivi comuni di consolidamento dello Stato democratico, e si può rispondere come ha risposto la Democrazia Cristiana

MACIS (P.C.I.). Con il fermo di polizia.

SODDU (D.C.). Noi non rispondiamo con provvedimenti di polizia, onorevole Macis, lei lo sa che non è questa la nostra linea

MACIS (P.C.I.)Con i discorsi sull'ordine pubblico

SODDU (D.C.). Non è neppure questa la nostra linea. Noi siamo anche lì meno propagandistici, perché sappiamo che abbiamo una realtà del paese diversa, siamo prudenti, siamo un partito di governo, con la responsabilità di governo; abbiamo meno possibilità di apertura totale di quanti non ne abbia il Partito comunista

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

MACIS (P.C.I.). Ne tenga conto quando parla degli intellettuali, perché la situazione del Mezzogiorno è quella risultante da 30 anni di vostra politica del Mezzogiorno.

SODDU (D.C.). Può essere: non è questo che impedisce che si conduca un'analisi, onorevole Macis: non vedo perché lei sia così inquieto con me

MACIS (P.C.I.). Lei parla di responsabilità dei comunisti, quando ne avete fatto peggio di Bertoldo.

PRESIDENTE. Onorevole Macis, per cortesia, altrimenti costringe l'onorevole Soddu a chiedere scusa una seconda volta

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi non respingiamo la responsabilità e non rifiutiamo gli errori che abbiamo commesso. Quello che volevo dire è che alcuni di noi dissentono, come si sa, dalla linea del Segretario nazionale del nostro partito, come, del resto, all'interno del Partito comunista, ci sono dei dissenzianti da Berlinguer (e non ne fanno più mistero). Ma il fatto che noi dissentiamo non vuol dire che noi non apprezziamo il Partito socialista, il Partito repubblicano, le posizioni del Paese, gli sbocchi del Paese, le indicazioni che verranno dal Paese. Ed essendo consapevoli che le forze politiche non devono soltanto registrare le opinioni degli elettori, ma le debbono orientare, indirizzare, noi per quanto ci è possibile facciamo in Sardegna, come abbiamo già fatto, uno sforzo per orientare le scelte degli elettori verso una linea di collaborazione, verso una linea di rapporti nuovi e diversi.

Questo abbiamo fatto nel '72 alle elezioni politiche, questo abbiamo fatto come partito nel '74 alle elezioni regionali, per quanto ci è stato possibile nella crisi che attraversava in quel momento la Democrazia Cristiana sarda. E questo faremo per quanto ci sarà possibile nelle elezioni amministrative di questi prossimi mesi. Non ci rifugieremo, cioè, in una battaglia alibistica contro il compromesso storico: non ci interessa evocare i sentimenti anticomunisti della

maggioranza del popolo italiano, come dicono molti politici italiani. A noi interessa andare, come è stato detto tante volte, a cercare i problemi reali della Sardegna: della Sardegna nella sua interezza di regione, e delle comunità locali che compongono la Sardegna.

Sappiamo benissimo che il dibattito sulle elezioni amministrative lo dobbiamo fare intorno alla crisi delle città e delle campagne. Non è la prima volta che ne parliamo: sappiamo che questa è una delle ragioni per le quali dobbiamo cambiare la Regione, sappiamo che il nodo della riforma della Regione passa attraverso l'istituzione di comunità intermedie, attraverso l'affidamento ad esse di nuovi compiti, di nuove responsabilità, e di nuove possibilità.

Sappiamo benissimo che intorno a questa linea non c'è tutta intera la maggioranza, sappiamo che, come dicevo prima, esistono nello sviluppo contraddizioni difficili da governare e tra queste contraddizioni certamente c'è, e non la sottovalutiamo, l'opposizione delle forze economiche e politiche che vogliono ostacolare il movimento di fondo della società. Ma queste forze non mi sembrano vincitrici all'interno della maggioranza e quindi nella società e non ci impediranno di proseguire in una linea che abbiamo scelto liberamente, nella quale crediamo, che abbiamo riaffermato in tutte le occasioni, che è stata qui stamane richiamata così efficacemente dal Presidente della Giunta e che noi costantemente riproponiamo all'attenzione dei nostri elettori e dell'intero popolo sardo.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie le scuse formulate dall'onorevole Soddu, dietro le quali c'era la conoscenza di quanto recita l'articolo 93 del Regolamento interno del Consiglio, cioè: "I consiglieri prima della votazione possono dichiarare di astenersi o dare una succinta spiegazione del proprio voto, per un tempo non superiore di cinque minuti". Se diciamo questo, non è perché intendiamo avvertire gli eventuali altri colleghi che intendessero esprimere dichiarazioni di voto che terremo d'occhio il cronometro, ma perché credo che debba essere preoccupazione di ciascuno di noi un fatto: se prende

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

piede l'abitudine di fare una sorta di "recupero" con le dichiarazioni di voto, quando lo sviluppo del dibattito è stato insoddisfacente, potrebbe diventare assai difficile programmare i lavori della nostra Assemblea.

Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò alla citata norma regolamentare, anche perché c'è il Questore Puggioni qui vicino che mi ha diffidato or ora dal dilungarmi. Ho domandato di parlare soltanto per chiedere che l'ordine del giorno venga messo in votazione per parti; noi voteremo contro la prima parte, per le ragioni di carattere politico che sono state esposte negli interventi del collega Birardi e del collega Raggio e che non hanno trovato certamente una risposta soddisfacente da parte del collega Soddu.

Sarebbe veramente arduo cimentarsi in una risposta attenendosi ai cinque minuti; io mi limiterò soltanto a ricordare all'onorevole Soddu che, quando si deve dare una valutazione sui Congressi, sarebbe opportuno parteciparvi ed ascoltarli, anche perché

TRONCI (D.C.). Questo vale anche per voi.

MACIS (P.C.I.). Quando siamo invitati, noi andiamo. In ogni caso, esistono i documenti sulla linea del partito e chi ha letto questi documenti (come certamente li avrà letti l'onorevole Soddu) sa benissimo che noi non rifiutiamo i consensi elettorali e che ci apprestiamo alla campagna elettorale — come a tutte le campagne elettorali — per vincere le elezioni e per poi andare a quegli schieramenti che saranno

resi possibili dalle decisioni degli altri partiti, tra i quali vi è il Partito socialista, ma vi è anche la Democrazia Cristiana, con le sue ben note decisioni che non mi pare siano state modificate, a meno che non dobbiamo intendere in questo senso l'intervento dell'onorevole Soddu.

Per quel che riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, se verrà messo in votazioni per parti, noi ci asterremo. Condividiamo alcuni punti, non ne condividiamo interamente altri perché li reputiamo generici, ma non tali da indurci ad esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Onorevole Presidente, brevissimamente per dire che di proposito non abbiamo voluto partecipare a quest'ultima fase del dibattito assembleare, avendo ritenuto che si tratta, in definitiva, di una vicenda che riguardava esclusivamente il Partito di maggioranza e il Partito comunista. Prendo la parola per sottolineare la nostra sorpresa per la sorpresa che abbiamo intravisto nelle espressioni mimiche di diversi colleghi consiglieri, e soprattutto nei rappresentanti della Giunta, per avere noi votato l'ordine del giorno comunista. L'ordine del giorno comunista lo abbiamo votato per una semplicissima ragione: perché l'ordine del giorno presentato dai comunisti non è altro che un'elencazione rigorosa di impegni che il Partito comunista ha inteso affidare alla Giunta e che noi condividiamo tutti.

Il fatto che l'ordine del giorno sia stato presentato dal Partito comunista non ci ha impedito — come in altre occasioni — non ci ha impedito, coerentemente con le nostre posizioni, di associare all'impegno che i comunisti affidano alla Giunta il nostro impegno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2, non ci sentiamo di approvarlo per alcune delle considerazioni che ha testè reso il collega Macis, ma soprattutto perché non riteniamo di poter approvare le dichiarazioni rese dal Presidente al termine del dibattito. Se dovesse essere accolta la richiesta del Partito

VII LEGISLATURA

LV SEDUTA

6 MARZO 1975

comunista della votazione per parti, la mia parte politica, mentre voterebbe contro la prima parte del documento, approverebbe la seconda parte, perché la ritiene, salvo del tutto marginali variazioni, nella sostanza simile all'ordine del giorno numero uno che abbiamo testè approvato. Per concludere, se si voterà per divisione, noi voteremo contro la prima parte ed invece voteremo a favore della seconda.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto e poiché non vi sono opposizioni alla richiesta formulata dal collega Macis, metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 2, fino alle parole: "le approva". Chi l'approva alzi la mano (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto ora in votazione la restante parte. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 14 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida
